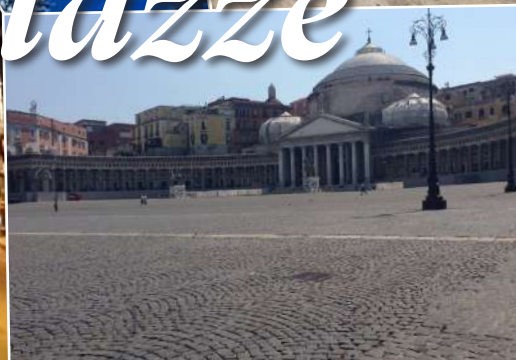




RadiocorriereTv
SETTIMANALE DELLA RAI RADIOTELEVISIONE ITALIANA
numero 15 - anno 89
13 aprile 2020



*Torneremo a riempire
le nostre piazze*





Il problema è la domanda
o la domanda è il problema

Rai Libri

TELEVIDEO Lu 14 Ott 11:25:35

ULTIM'ORA

LA GUIDA COMPLETA AI PROGRAMMI
RAI LA TROVATE ALLA PAGINA 501
DEL TELEVIDEO

E ALLA PAGINA 482 DEL TELEVIDEO
TUTTE LE ANTICIPAZIONI DEL
RADIOCORRIERE TV



Rai Libri

*La natura è
misteriosa e
inafferrabile*

LA LUNA CONSIGLIA... (ANCORA)PAZIENZA!

Buona Pasqua e soprattutto buona pasquetta cari lettori. Mi raccomando alle vostre scampagnate sui balconi o sulle terrazze condominiali. Alle gite in salotto o ai pellegrinaggi in corridoio. Cerchiamo di sdrammatizzare. Siate invece rispettosi delle regole. Di quelle raccomandazioni con le quali dovremo convivere ancora per tantissimo tempo. Purtroppo i giorni passano tristemente e dal nostro osservatorio casalingo iniziano a manifestarsi le prime crepe su quei muri innalzati con forza, speranza e che sembravano invalicabili, indistruttibili.

Continuiamo a mantenere e sostenere i nostri tricolori appesi alle finestre, anche se abbiamo perso la fiducia in quei flashmob che servivano a farci coraggio.

Più andiamo avanti e più ci rendiamo conto di quanto la nostra libertà vigilata, unita agli arresti domiciliari stia minando tutte quelle certezze sulle quali avevamo costruito la nostra esistenza.

Soprattutto vediamo i nostri figli scalpitare : difficile tenerli bloccati tra le mura di un appartamento. Complicato sedare la loro iperattività, la loro voglia di libertà.

E' vero la scuola a distanza li continua a tenere impegnati ed è apprezzabile il grande lavoro dei docenti per permettere a tutti una adeguata preparazione per non restare indietro nei programmi. Ma non basta. Ventiquattro ore al giorno nelle stesse condizioni iniziano a diventare difficili, anche per noi.

Purtroppo al momento nessuno ha una soluzione immediata. Dobbiamo navigare a vista nel rispetto ancora più rigoroso di quelle regole che ci sono state imposte. Ma ragioniamo, più di una imposizione si tratta di un consiglio, di una misura necessaria per il nostro bene. Cerchiamo di riporre i nostri malumori e i nostri risentimenti in un cassetto. Facciamoci ancora di più forza e cerchiamo di trarre tutto quello che di positivo possiamo ottenere da questa drammatica situazione.

Iniziamo a metabolizzare che fino a quando non verrà trovata una soluzione farmaceutica non potremo tornare appieno alla nostra quotidianità. Solo allora il sorriso tornerà sui nostri volti finalmente liberi.

Buona settimana.

Fabrizio Casinelli



Vita da strada

SOMMARIO

N. 15
13 APRILE 2020

VITA DA STRADA

3



SONIA BERGAMASCO

L'attrice, che nel "Commissario Montalbano" interpreta il ruolo di Livia, si racconta al nostro giornale

30

ANDREA VIANELLO

A un anno dall'ictus che lo ha colpito, il giornalista e conduttore della Rai racconta in un libro la sua malattia e il percorso che lo ha riportato a stare bene

36



SPORT

RADIO1 PLOT MACHINE

Un format innovativo, interattivo, multimediale, ideato e condotto da Vito Ciocce: "Siamo sempre in cerca di nuove idee che siano di stimolo per il nostro pubblico"

42

Vendrame, un genio ribelle e Piero Gratton, l'uomo che unì l'aquila e la lupa

52

LE CLASSIFICHE DI RADIO MONITOR

Tutto il meglio della musica nazionale e internazionale nelle classifiche di AirPlay

54

CULTURA

L'arte, la musica, la storia, la danza, il teatro, i libri, la bellezza raccontati dai canali Rai

46

CINEMA IN TV

Una selezione dei film in programma sulle reti Rai

56

RAGAZZI

Tutte le novità del palinsesto Rai dedicato ai più piccoli

50

ALMANACCO

Le storiche copertine del RadiocorriereTv

58

PECHINO EXPRESS

Martedì 14 aprile, in prima serata, l'ultima tappa dell'adventure game "Le stagioni dell'Oriente". Max Giusti e Marco Mazzocchi sono stati eliminati dal programma di Rai2 al termine di una combattutissima nona puntata

10

POSSO.IT

È on line dall'8 aprile la piattaforma digitale sulla quale mettere a disposizione gratuitamente le proprie competenze e abilità

18

PIERPAOLO SPOLLON E ALBERTO MALANCHINO

In "DOC" sono gli specializzandi Riccardo Bonvenga e Gabriel Kidane, le cui vicende si intrecciano con quella del dottor Andrea Fanti

24

ALESSANDRO CASARIN

In televisione e in radio, la Testata Giornalistica Regionale, con le sue 24 redazioni, racconta il territorio, i fatti della cronaca e le storie della gente

16

SARA LAZZARO

Nella serie "DOC - Nelle tue mani" (Rai1) l'attrice interpreta Agnese Tiberi, dirigente sanitario che nasconde dietro tanta durezza un passato di fragilità

20



THE ROOKIE

Da venerdì 17 aprile su Rai2 la seconda stagione in prima visione assoluta. La serie poliziesca, ispirata a fatti realmente accaduti, ha per protagonista l'agente John Nolan

32

DONNE IN PRIMA LINEA

Lilia Fredella, questore di Belluno, racconta il lavoro della Polizia di Stato in questi giorni di emergenza Covid-19

38

IL MOLO ROSSO

Dal 16 aprile su Rai Premium la storia creata da Álex Pina, già ideatore de "La casa di carta"

34

STEFANO MENSURATI

Il giornalista conduce "Tra poco in edicola", un viaggio tra le prime pagine dei quotidiani italiani. Dal lunedì al venerdì dalle 23 su Rai Radio1

40



ELEONORA DANIELE

La conduttrice di "Storie Italiane" su Rai1: "Voglio raccontare l'Italia che riparte"

8



DIRETTORE RESPONSABILE
FABRIZIO CASINELLI
Redazione - Rai
Via Umberto Novaro 18
00195 ROMA
Tel. 0633178213

www.radiocorrieretv.rai.it
www.rai-com.com
www.ufficiostampa.rai.it

Capo redattore
Simonetta Faverio
In redazione
Cinzia Geromino
Antonella Colombo
Ivan Gabrielli

Grafica
Claudia Tore
Vanessa Somalvico

TUTTI I PROGRAMMI
SONO DISPONIBILI SU

Rai Play



Voglio raccontare l'Italia che riparte

photo credit: Assunta Servello

Un programma di successo, la passione per l'informazione, l'emozione della gravidanza. La conduttrice di "Storie Italiane" (Rai1) al RadiocorriereTv: "È una gioia stare ogni giorno con il mio pubblico, accompagnarlo anche in questa fase difficile". E ancora, sulla piccola Carlotta in arrivo afferma: "L'ho vista in un'ecografia e mi sembrava che mi sorrisse. Aveva un viso così sereno, non ci sono parole di fronte a questo"

Quasi all'ottavo mese di gravidanza e ogni giorno sei in diretta su Rai1 con "Storie Italiane", come stai?
Bene, il mio medico dice che è tutto a posto. Si va avanti, si racconta l'Italia, il Paese.

Le storie della gente comune sono anche in questo momento il cuore del programma...

Ho deciso di dare ampio spazio anche alle storie positive, quelle che ci permettono di sperare, di andare avanti. Cerchiamo di dare una dimensione ampia all'informazione, nel segno del servizio pubblico.

Tra le tante storie raccontate dal programma in queste settimane ce n'è una che ha fatto breccia nel tuo cuore?

Tutte quelle delle persone che guariscono dal Coronavirus, in molti casi si tratta di giovani che ci raccontano di

come si sentissero invincibili, mentre ovviamente non lo erano.

In studio sei da sola, senza pubblico e ospiti al tuo fianco, come vivi questa nuova formula?

È una modalità che mi tranquillizza, era giusto farlo, sono misure opportune che tutelano i lavoratori, le persone. Credo che la distanza sociale ci consenta di essere sereni. Gli ospiti non sono in studio ma in collegamento, una situazione che mi ricorda i tempi di "Uno Mattina".

Che rapporto hai con il pubblico che ti segue, sempre più numeroso, e che ti vuole bene?

È una gioia potere stare ogni giorno con loro, accompagnarli anche in questa fase difficile. Molte persone mi chiamano, mi scrivono, si emozionano, mi dicono che faccio loro compagnia e questo mi rende felice, mi ripaga di tutto. Ho un rapporto molto diretto, sono anche mol-

to presente sui social. Pensa che alcuni telespettatori mi hanno anche mandato dei regalini per Carlotta.

Il Veneto è una delle regioni che più sta pagando l'emergenza, come vivi la lontananza dalla tua Padova?

È la lontananza dalla mia famiglia, quando vado a Padova sono sempre a casa con mia mamma, che ha 75 anni, e con le mie sorelle, in questo momento vorrei essere più vicina, ma non si può. Prego tanto, chiedo a Gesù che protegga la mia famiglia.

Quanto pesa la sensibilità femminile nel racconto delle storie della vita?

L'attualità si racconta con un giornalismo secco. Le emozioni vengono create dalla storia stessa e non da chi la racconta. Chi narra deve farlo in modo corretto, pulito. Noi siamo solo dei mediatori, portiamo un messaggio che ci viene consegnato da una testimonianza. L'importante è farlo sempre con correttezza e trasparenza, senza mai inquinare i sentimenti degli altri.

C'è una giornalista alla quale ti ispiri?

A me è sempre piaciuta molto Carmen Lasorella. Non ha fronzoli, è una persona in gamba, saggia, una professionista che ha vissuto e ha raccontato molto di questo Paese ed è anche una donna molto elegante. Penso che l'informazione possa essere anche elegante.

Il tuo programma è una colonna del palinsesto di Rai1, il pubblico ti attribuisce credibilità, sei soddisfatta?

Ho una grande passione per l'informazione, non smetto mai di studiare, nonostante sia una sognatrice sono concreta, pragmatica. Faccio ciò che desidero e credo che questo rappresenti la mia forza. Sono soddisfatta, ma sempre critica con me stessa.

Sei pronta a raccontare la ripartenza del Paese?

Non vedo l'ora, voglio parlare di un'Italia che si rimette in moto. Spero che con la nascita di Carlotta possa anche finire questo incubo. C'è il desiderio della vita che nasce, della vita che ritorna.

Diventerai mamma in un momento complesso, come vedi il futuro?

Non vedo il buio, ma sempre la luce. Il mio modo di pensare e di agire è sempre positivo, non mi commiserò mai, guardo il futuro con grande speranza.

Quando nascerà la tua Carlotta e la guarderai negli occhi, cosa le dirai?

Penso che mi metterò a piangere dalla felicità. Oggi l'ho vista in un'ecografia e mi sembrava che mi sorrisse. Aveva un viso così sereno, non ci sono parole di fronte a questo. ■

Martedì 14 aprile, in prima serata, l'ultima tappa dell'adventure game "Le stagioni dell'Oriente". In gara, nella sfida finale, le Collegiali (Nicole Rossi e Jennifer Poni), le Top (Ema Kovac e Dayane Mello) e i Wedding Planner (Enzo Miccio e Carolina Gianuzzi). Dopo un viaggio lungo 7.000 km, Costantino della Gherardesca proclamerà la coppia vincitrice a Seul, capitale della Corea del Sud

Pechino Express: *la finale*

Martedì 14 aprile alle ore 21.20 su Rai2, l'attesissima finale di "Pechino Express. Le stagioni dell'Oriente". Costantino della Gherardesca e le coppie in gara per la vittoria arriveranno a Seul. Dopo un viaggio lungo 7000 km, che ha attraversato tre stagioni (estate, primavera e inverno) e tre Paesi (Thailandia, Cina e Corea del Sud), le coppie rimaste in gara affronteranno le ultime faticosissime missioni dell'adventure game, prodotto da Rai2 in collaborazione con Banijay Italia, e registrato lo scorso autunno, prima che scoppiasse la pandemia dovuta al Covid-19. Le Collegiali (Nicole Rossi e Jennifer Poni), le Top (Ema Kovac e Dayane Mello) e i Wedding Planner (Enzo Miccio e Carolina Gianuzzi), percorreranno gli ultimi 84 km, quelli che separano Suwon da Seul, e raggiungeranno la capitale sudcoreana scoprendo una megalopoli di 10 milioni di abitanti che si è trasformata rapidamente negli ultimi anni. Delle dieci coppie partite dalla lontana Thailandia solo una - la più tenace, la più determinata, la più affiatata, ma anche quella con un pizzico di fortuna in più - riuscirà a conquistare l'agognata e sudatissima vittoria. Per tutti, comunque, questa edizione è stata una gara che ha messo a dura prova la propria tenuta psico-fisica e tutti, nessuno escluso, sono tornati a casa diversi da come sono partiti. La coppia vincitrice si aggiudicherà un premio in denaro da devolvere all'ONG OVCI - La nostra famiglia (Organismo di Volontariato per la cooperazione internazionale), che opera con i suoi volontari nei Paesi visitati in questa edizione. "Pechino Express. Le stagioni dell'Oriente" è anche web: sarà possibile commentare e trovare video inediti sulle pagine social ufficiali di Pechino Express e di Rai2 (Instagram, Facebook e Twitter), e rivedere la puntata, foto e contenuti extra su Raiplay www.raiplay.it e sul canale YouTube di Raiplay. ■



Max Giusti e Marco Mazzocchi sono stati eliminati dal programma di Rai2 al termine di una combattutissima nona puntata. Per loro il tripudio del popolo social e un grande successo personale. "Ho scoperto che il pubblico sembra avere gradito più la persona che il personaggio", afferma Max. "Il programma mi ha insegnato che due uomini con un carattere simile e forte possono ben funzionare tra loro facendo, quando serve, un passo indietro", gli fa eco l'amico Marco

Alla vostra eliminazione in semifinale ha fatto seguito una sommossa popolare sul web, vi aspettavate una dimostrazione d'affetto così grande?
MAX: Ci speravo.

MARCO: Non me l'aspettavo, non pensavo che avremmo fatto un percorso così. È la prima volta che mi capita, di solito ricevo insulti parlando di sport, qui invece ci hanno scritto: ti voglio bene.

MAX: Un affetto enorme, anche a livello numerico. Un gradimento così alto ti dà soddisfazione.

Uscire da Pechino alla nona puntata, a un passo dalla finale, per due gladiatori come voi è stata una sconfitta, o comunque una vittoria?

MARCO: La più dolce delle sconfitte. Bisogna distinguere "Pechino Express" da altre trasmissioni, come i reality show, dove si vincono dei soldi e si è disposti più o meno a tutto per vincere. Qui la vittoria non doveva essere vincere la trasmissione, ma potere stare a "Pechino" un tempo sufficiente per potere piacere e per far sì che il programma avesse successo. Questa è stata la nostra vittoria personale, la trasmissione è andata bene, forse un po' anche grazie al nostro contributo e noi due ne siamo usciti benissimo.

MAX: Per me "Pechino" è una sopravvivenza, ogni volta sognavo l'arrivo, la fine della tappa (*ride*). Il viaggio è la parte che mi è piaciuta di più, la competizione era un po' più fine a se stessa, abbiamo giocato, ci siamo divertiti. Ieri sera, davanti al teleschermo per la semifinale, ho respirato anche un po' troppa competizione. È stata un'esperienza bellissima, ma quando è finita non vedevo l'ora di tornare a casa, di telefonare a casa. La prima frase che ho detto è stata: "aridateme il telefono".



Gladiatori d'Oriente

Partiamo dall'inizio, le aspettative della partenza sono state soddisfatte?

MARCO: A fine agosto mi sono operato al menisco e Max mi chiamava tutti i giorni per sapere se ce l'avrei fatta, ho fatto un bello sforzo per esserci. Non volevamo farci eliminare alle prime puntate, così abbiamo gareggiato come fossimo alle Olimpiadi. Andando avanti ci abbiamo preso un po' gusto, dalla Thailandia abbiamo puntato alla Cina, quindi ci siamo proposti di finire nella parte sinistra della classifica. Dalla Cina ci siamo detti: proviamo ad arrivare in Corea, se arriviamo anche a Seoul, ben venga. Credo comunque che, se avessimo vinto la finale, avremmo avuto meno successo di quello che abbiamo adesso, sembra un paradosso.

MAX: Per quel che mi riguarda ho scoperto che il pubblico sembra avere gradito più la persona che il personaggio. La cosa più bella è stata anche scoprire che riesco a mangiare di tutto...

A proposito di cibo, come è andata?

MAX: Che vomitate! Prima di partire dicevo che non avrei mai mangiato cibo schifoso, e invece ho mangiato una blatta da mezzo metro. Dissi anche che non avrei pianto in televisione e, alla prima puntata, dopo nemmeno 40 minuti di programma, piangevo chiedendo di tornare a casa.

MARCO: Per il cibo ho avuto meno problemi, non perché io sia un supereroe, ma quando una cosa la devi fare la fai, ti tappi il naso. Sapevo che non ci avrebbero fatto mangiare alimenti che poi ci avrebbero ucciso, anche se dopo il riso piccante sono stato male due giorni.

Thailandia, Cina, Corea del Sud, cosa vi rimane di questa grande avventura?

MARCO: La gara è cominciata con grande tensione, però i passaggi sul pick-up all'aria aperta lungo la Thailandia sono uno dei ricordi più belli. La Cina la ricordo con angoscia per la poca confidenza che ci davano i cinesi, al contrario, quando ce la davano, era piena. La Corea posso giudicarla fino a un certo punto, rimane un luogo che mi incuriosisce e dove voglio andare prima o poi in vacanza.

MAX: Ho vissuto i tre Paesi come un ragazzo di periferia di fine anni Settanta che, senza soldi in tasca, partiva per andare a conoscere il mondo, non l'ho mai fatto, e "Pechino" mi ha dato questa grande opportunità, e in più con un compagno come Marco, che è stato bravissimo, che mi ha guidato, lui è il maestro delle mappe. Mi sono violentato per andarci e ho fatto bene.

Nel corso di quelle settimane cosa avete imparato del vostro compagno di viaggio?

MAX: Ho imparato che da soli non si va da nessuna parte, che c'è sempre bisogno di qualcuno, e se c'è quel qualcuno a fianco a te, c'è sempre un perché.



MARCO: Il programma mi ha insegnato che due persone con un carattere simile e forte, tendenzialmente due "capipopolo", possono ben funzionare tra loro facendo, quando serve, un passo indietro. Ho imparato che ci si può lasciare guidare. Penso spesso che le mie scelte siano migliori rispetto alle altre, ora, invece, mi rendo conto che potrebbero esserci strade migliori rispetto a quelle che scelgo io. E poi ho capito che devo imparare a rispettare i silenzi altrui, quando una persona sta in silenzio, come accadeva con Max.

Tanti chilometri sulle strade dell'Oriente, qual è il segreto per andare bene a "Pechino Express"?

MARCO: Se parliamo di gara la cosa più importante è trovare la sera prima il passaggio per il giorno successivo, senza perdere tempo. Andare avanti bene non è facile.

Fondamentale è anche essere in sintonia con il proprio compagno.

MAX: Trovare un buon amico che sa leggere bene le mappe, e quando sbrocca capire che glielo puoi fare passare.

La vostra coppia è piaciuta molto agli spettatori, vi piacerebbe fare un programma insieme?

MAX: L'abbiamo già fatto in passato ma non erano programmi nostri, penso che sia arrivato il momento di farlo, sia per noi sia per il pubblico.

MARCO: Speriamo che qualcuno decida che sia arrivato questo momento (sorride), sarei molto felice di questo...

MAX: E lo faremo senza mappe...

Ora siete a casa pronti ad assistere alla finale, la guarderete rosicando un po'?



MAX: La vedrò da spettatore, l'uscita in semifinale mi ha soddisfatto, non mi ci vedevo a correre a cinquant'anni dietro alle Collegiali, alle Top e ai Miccio. Abbiamo dato, va bene così. In bocca al lupo a tutti, sono certo che sarà una sfida all'ultimo sangue.

MARCO: Me la vedrò da spettatore tifando per le Collegiali, senza rosicare... Guarderò la puntata sperando che faccia il botto di ascolti.



Fuori dalla casa di ognuno di noi

In televisione e in radio, la Testata Giornalistica Regionale, con le sue 24 redazioni, racconta il territorio, i fatti della cronaca e le storie della gente. Il direttore Alessandro Casarin al RadiocorriereTv: "Affrontiamo l'emergenza ogni giorno, ma la Rai, in tutti i suoi telegiornali e negli spazi di approfondimento, si conferma una base sicura per i cittadini che vogliono informarsi"

La TgR è impegnata con le sue redazioni in tutte le regioni italiane, che fotografia emerge in questo momento difficile?

I 24 capiredattori stanno coprendo palmo a palmo il territorio sull'emergenza Coronavirus. Non sono telegiornali monotematici, perché comunque un piccolo spazio viene sempre riservato alla cronaca sia bianca sia nera. Nel cosiddetto bollettino del Coronavirus raccontiamo quello che succede negli ospedali, parliamo con gli scienziati e con i volontari, innanzitutto con la Croce Rossa, e poi con le Istituzioni regionali che governano la sanità.

Che Italia raccontiamo?

Un Paese che se all'inizio, come tutti, aveva qualche titubanza sulla ferocia di questo virus, in poco tempo si è allineato alle decisioni del Governo e delle Regioni e che oggi osserva tutte le regole. Questa situazione ci ha fatto capire che l'Italia non è solo spaghetti e mandolini, ma che è capace di essere da esempio. E poi abbiamo avuto la conferma che in ogni regione esistono tanti gruppi di volontari, a cominciare dalla Protezione Civile, dalla Caritas, dalle varie associazioni cattoliche e laiche che stanno aiutando gli anziani soli, ma anche le persone in difficoltà.

Ascoltare la gente e dare voce alla strada è nel vostro DNA, gli ascolti confermano che il pubblico crede in voi

Non sono solito fare trionfalismi sugli ascolti, per di più se derivano da una tragedia non solo regionale ma nazionale, ma se in queste settimane il numero delle persone che ci segue è quasi raddoppiato, significa che la gente si fida della Rai e della TgR. È vero che siamo tutti chiusi in casa, ma se uno volesse, avendo mille canali sul digitale, potrebbe scegliere altri programmi. E' una soddisfazione che non va sbandierata, ma che ci spinge a lavorare sempre di più

sul territorio evitando quel famoso teatrino della politica che la gente non vuole più vedere.

Quali sono le difficoltà vissute dai colleghi della TgR nel quotidiano?

Se un collega ha la febbre scatta l'emergenza, chiunque si preoccupa. Abbiamo avuto due casi di giornalisti positivi, prima in Puglia e poi in Calabria, devo dire che la risposta di tutto il personale, giornalisti, telecineoperatori, tecnici e amministrativi, è stata fenomenale. Siamo andati in onda fuori dalla redazione e dagli studi quando i locali dovevano essere sanificati e, salvo una o due edizioni minori, siamo sempre stati presenti agli appuntamenti. Ho visto colleghi lavorare 12-14 ore, stiamo anche sperimentando lo smart working, abbiamo un'ottantina di giornalisti che ci fornisce da casa i servizi. Affrontiamo l'emergenza ogni giorno ma la Rai, in tutti i suoi telegiornali e negli spazi di approfondimento, si conferma una base sicura per tutti i cittadini che vogliono informarsi.

Cosa significa fare servizio pubblico dal territorio?

Ciò che ho scritto sul piano editoriale, fare cronaca, cronaca, cronaca, raccontare quello che succede fuori dalla casa di ognuno di noi. Per cronaca non intendo solo la nera, ma la bianca, la giudiziaria, la cronaca economica, sportiva e culturale. Raccontare anche le più piccole iniziative e i problemi della gente. Abbiamo istituito una rubrica che si chiama "Dal vostro inviato" e che vede i cittadini realizzare immagini che ci vengono inviate via WhatsApp, ci segnalano i problemi delle loro città, dall'immondizia alle buche per le strade.

Cosa auspica per la Tgr di domani?

L'aumento degli spazi. È vero che abbiamo "Buongiorno Italia", "Buongiorno Regione", le rubriche, ma la gente ci fa capire che ha bisogno di informazione locale. Il pubblico, con gli smartphone, gli I-Pad, i computer, ha tutte le informazioni che cerca riguardanti il Paese, il mondo, c'è invece ancora più bisogno di raccontare il territorio. Tra alcuni mesi ci sarà anche un nuovo concorso pubblico per l'assunzione di un centinaio di giornalisti nelle redazioni, cosa che ci consentirà di avere nuove risorse. Auspico dunque più spazio in Tv come sulla Radio, il nostro GR delle 7.18 su Rai Radio1 viene seguito da milioni di ascoltatori, una bella soddisfazione. ■

Con posso.it siamo più vicini



È on line dall'8 aprile la piattaforma digitale ideata da One More Pictures e realizzata da Direct2Brain in collaborazione con Rai Com

Tutti POSSO mettere a disposizione, gratuitamente, le proprie competenze, abilità, parola, saper fare concreto, una piccola parte del proprio tempo, e POSSO cercare la risposta alla domanda e la soluzione del problema che in un altro momento sarebbe stata più facilmente a portata di mano. Con posso.it, la piattaforma digitale ideata da One More Pictures e realizzata da Direct2Brain in collaborazione con Rai Com, la tecnologia aiuta a colmare la distanza fisica, in questo momento obbligata, e avvicina le persone che vogliono usare il tempo anche per rendersi utili, in uno qualunque dei milioni di modi POSSIBILI. Rai e Rai Cinema accompagnano il progetto come media partner, promuovendo il lancio della piattaforma. Colonna sonora della campagna non poteva che essere la canzone "Posso" di Carl Brave e Max Gazzé. A sostenere il progetto artisti, professionisti e sportivi amati dal pubblico:

Giulio Base, Alessio Boni, Massimiliano Bruno, Giovanni Caccamo, Cristiana Capotondi, i fratelli Damiano e Fabio D'Innocenzo, Eleonora Gaggero, Claudia Gerini, Valeria Golino, Nicola Guaglianone, Lodo Guenzi, Gabriele Mainetti, Gabriele Muccino, Rocio Munoz Morales, Francesco Pannofino, Katia Ricciarelli, Sebastiano Somma, Samanta Togni. I giornalisti Tonia Cartolano, Francesco Giorgino, Alberto Matano, Andrea Vianello. Il Critico Cinematografico Francesco Alò. I campioni del Mondo Antonio Cabrini e Andrea Lucchetta; Victor Perez, pluripremiato VFX Supervisor dei blockbuster "Harry Potter" e "Pirati dei Caraibi". Tutti saranno disponibili anche per "Eventi speciali" in esclusiva, insieme alle maestranze del Cinema della Roma Lazio Film Commission. Protagoniste anche le eccellenze tra gli specialisti: l'Oncologa Prof.ssa Adriana Bonifacino, la nutrizionista Dr.ssa Sara Farnetti, il Chirurgo Vascolare Dott. Roberto Chiappa, le Psicologhe e Psicoterapeute, Dott.sse Anna Rita Verardo e Maddalena Cialdella, l'Avv. Geraldine Pagano di "Amori Criminali"; Simone Belli, make up artist delle dive; Massimo Serini Hairstylist delle star italiane e internazionali. Gli Chef Igles Corelli, 5 stelle Michelin, e Helga Liberti, chef dei

Grani. POSSO è una grande risorsa per chi vuole insegnare, imparare, consigliare, risolvere problemi e necessità o semplicemente ascoltare o essere ascoltato. POSSO è destinato a tutti, dai 14 anni in su: la piattaforma ha una modalità semplice e intuitiva di accesso e di condivisione. È una vera comunità digitale che attiva relazioni dirette e personali, dove poter mettere a disposizione e trovare risorse, una consulenza professionale o semplicemente un sorriso e un conforto. Basta un quarto d'ora del tuo tempo. Ti chiedi cosa sai fare? Se ci pensi bene, sicuramente puoi aiutare qualcuno. "In tempi tanto difficili per tutti, ho voluto mettere in pratica un'idea semplice, iniziando da me stessa: ho reso disponibile la nostra competenza in campo digitale e produttivo accumulata in anni di esperienza – spiega Manuela Cacciamani, Produttrice di One More Pictures e ideatrice del progetto – Sono profondamente convinta che l'innovazione può migliorare la vita, anche delle persone meno tecnologiche, aiutando a combattere il senso di inutilità e lo sconforto che ogni tanto ci assale tutti. Una comunità digitale attiva e positiva mette in moto le energie di oggi e inizia a costruire il mondo che troveremo dopo l'emergenza, facendo leva

sui valori fondanti di una società solidale e sui talenti degli italiani. Aiutare gli altri ci fa sentire meglio". Abbiamo lavorato ininterrottamente dall'inizio di questa crisi per poter realizzare una piattaforma che fosse di utilizzo immediato, in modo da poterla rendere facilmente fruibile anche da coloro che si sono avvicinati per la prima volta al digitale proprio durante questa fase di isolamento" spiega Gennaro Coppola Presidente di One More Pictures e Direct2Brain. Il progetto ha coinvolto, in fase realizzativa, professionisti, programmatori, web designer, comunicatori, esperti di marketing e pubblicità, produttori e autori, con il supporto dell'agenzia di comunicazione Oceans e dell'agenzia web e social 404. Moltissimi i sostenitori dell'iniziativa: ANICA, Videocittà, Istituto Luce Cinecittà, Roma Lazio Film Commission, Cultura Italiae, Giffoni Film Festival, Commissione Nazionale Valutazione Film-Ufficio Nazionale per le comunicazioni Sociali della CEI. E ancora un infinito grazie a: Rete al Femminile, Modavi Protezione Civile, Women in Film Television e Media Italia, Ex Libris 20, Zampe che danno una mano Onlus, Incontra Donna Onlus. ■

Mamma californiana e papà veneto, una dualità non solo linguistica, come racconta Sara Lazzaro al RadiocorriereTv: «È un motore che mi spinge a cercare sempre il meglio, a compiere una scelta». In "DOC" interpreta Agnese Tiberi, dirigente sanitario che nasconde dietro tanta durezza un passato di fragilità con cui deve fare i conti

Sara, la sua famiglia è in Veneto, come sta vivendo questo periodo così complesso per il nostro Paese? Quando è scoppiata l'emergenza sanitaria mi trovavo a Roma per lavoro e ci sono rimasta. Il Veneto è una delle regioni maggiormente colpite, lì vive tutta la mia famiglia, in quarantena già da febbraio. Ci sentiamo tutti i giorni, ma emotivamente è difficile.

"DOC" racconta proprio questo mondo...

Quando abbiamo iniziato a girare tutto questo era imprevedibile. Se nella preparazione la nostra attenzione era alta, oggi ci rendiamo ancora di più conto dell'enorme responsabilità che hanno medici e personale sanitario. In questo momento storico si sono accesi i riflettori su queste persone, professionisti che lottano per risollevare la propria nazione. È un momento solenne in cui tutti dobbiamo ricordare cosa significa prendersi cura l'uno dell'altro.

Cosa pensava dei medici prima di "DOC" e cosa ne pensa ora con l'emergenza Coronavirus?

Non sarei mai potuta diventare medico, ma è una professione che mi ha sempre affascinato. Già prima del Coronavirus pensavo ai medici come a degli eroi, oggi forse questa situazione di crisi ne ha "rivelato" la straordinaria forza sociale e umana. Non puoi svolgere questa professione senza una vocazione forte a tal punto da sacrificare te stesso per un bene comune. In inglese esiste una parola che descrive bene questo: "selfless".

Cosa ha provato nell'indossare il camice?

Nella serie sono una direttrice sanitaria e in ospedale una delle poche senza camice, anche se Agnese, come gli altri medici, viene dalla corsia. Con gli altri colleghi attori abbiamo avuto la possibilità di entrare dentro i reparti, di fare "formazione sul campo" al Policlinico Gemelli con il primario, il Professor Landolfi, una sorta di guida, una delle esperienze più interessanti della mia vita.

Come è andata?

"Annusare" l'aria dell'ospedale è stato fondamentale. Se per gli attori erano "solo" giornate di training, per un medico era

una giornata normale di lavoro, con pazienti che non sapevi se sarebbero sopravvissuti. La vita in ospedale è fatta di questo ogni giorno e "DOC" è stato illuminante per comprendere la dedizione, la fermezza, l'equilibrio empatico nel rapporto medico-paziente.

E per costruire il suo personaggio?

Ho interagito di più con il personale amministrativo, in particolare con donne e, come succede in molti altri ambienti, anche negli ospedali una donna deve faticare sempre un po' di più per emergere in ruoli di rilievo. Agnese Tiberi è molto giovane ed è arrivata a questa posizione per la sua grande competenza. Ha un bagaglio molto pesante, umanamente e professionalmente. Prima di puntare tutto su un ruolo più amministrativo e dirigenziale era un medico e in corsia ha conosciuto Andrea Fanti, suo ex marito, molto più brillante di lei. Vita professionale e personale si sono immediatamente intrecciate e Agnese, grazie alla sua determinazione, ha imparato a farsi valere in un ambiente prevalentemente maschile, gestendo ogni tipo di responsabilità.

E l'aspetto umano?

Con Andrea ha condiviso un amore enorme per la professione. Li ha separati la perdita di un figlio, una delle esperienze più drammatiche nella vita di una persona. Questo ha creato una crepa profonda che li ha cambiati e li ha allontanati. La medicina è però per entrambi un'ancora di salvezza, per Andrea una ragione di vita che non prevede più un rapporto "umano" con i suoi pazienti. Agnese è invece una donna piena di contraddizioni. Puntata dopo puntata, capiremo meglio le ragioni che la rendono così dura e respingente verso l'ex marito ma, come spesso accade, dietro tanta durezza si nascondono fragilità.

Scegliere di essere medico è una vocazione. Con le dovute differenze, lo è anche scegliere di essere un attore?

Sento una grande responsabilità nel fare questo mestiere, sono tra quelle persone che lo fanno per l'arte. Non importa dove o con chi, l'impegno e la voglia di comunicare è identica, non certo misurata a un rendiconto pratico. Così come

**Il lavoro è
il mio sole**



lo è stato nel teatro e nella tragedia greca, l'attore è un mezzo per parlare alla gente, trasmettere messaggi importanti. La presenza di qualcuno che ci guarda e con il quale condividere qualcosa è fondamentale per la nostra esistenza.

In che modo il destino l'ha portato su questa strada?

Non sono nata sapendo già che avrei voluto fare l'attrice, ci è voluto del tempo. Da adolescente l'unica cosa che facevo era disegnare, poi ho frequentato il liceo artistico dove ho fatto la mia prima esperienza teatrale. Fin da subito volevo esplorare l'arte sotto tutte le sue forme. Mi interessa molto la musica, suono la chitarra e da piccola il pianoforte. All'Università poi ho frequentato Architettura, il Dipartimento di discipline dello spettacolo, dove ho approfondito quello che succede dietro uno spettacolo, come tutte le parti si armonizzano. Questo ha condizionato anche il mio modo di lavorare da attrice, sono una maniaca della continuità, tutto deve essere perfettamente uguale scena dopo scena. Ogni attore ha un percorso formativo unico, è affascinante come tutto questo condizioni lo stare su un palco.

Passione che nasce in Italia, si consolida a Londra e poi in America...

Sul finire dell'università mi sono convinta che fosse arrivato il momento di frequentare una accademia di recitazione ed essendo mezza americana e molto attratta dalla recitazione inglese, ho fatto domanda in due scuole a Londra. Mi hanno presa in entrambe e, a ventuno anni, dopo la laurea, mi sono trasferita scegliendo il Drama Centre.

Mezza californiana, da parte di mamma, e mezza veneta, da parte di papà

È una dualità che mi caratterizza e che viene fuori spesso nella mia vita, anche quando parlo sento sempre di passare da una lingua all'altra, cambiando voce e movenze. Crescere con due culture così diverse mi ha dato molta consapevolezza dell'altro, mi ha aiutato a capire che non esiste una sola realtà. Anche nella recitazione ho un modo americano e uno italiano che si contaminano e si sostengono.

Ci fa un esempio?

Quando ho interpretato Daniela in "Volevo fare la Rockstar", il mio primo ruolo comico e brillante, ho scavato nella mia parte americana per attingere a un approccio anglosassone della battuta, perché nelle situation comedy credo che i Paesi anglofoni siano un po' più avanti.

Il 2019 è stato un anno importante. Cosa serve per non mollare?

Sono dodici anni che faccio questo mestiere, il lavoro è il mio sole. La chiave per non mollare è perseverare, perché un attore non si calibra sulla quantità di lavoro, ma sul come gestisce i momenti di difficoltà, su come sa valutare se esiste ancora il fuoco che lo spinge ad andare avanti, a creare possibilità di crescita, a cogliere nuove possibilità. La mia esperienza americana, che mi ha portato a "The Young Messiah", è frutto di questo modo di fare. Non do mai nulla per scontato, faccio sempre una sorta di check con me stessa per capire se è la strada giusta o no. Ho avuto anch'io momenti in cui ho pensato di mollare, ma alla fine c'è sempre stato qualcosa che mi ha aiutato a tenere duro. "Volevo fare la Rockstar" è stato uno spartiacque, di questo devo ringraziare il regista Matteo Oleotto, che ha spinto moltissimo per avermi, e la Rai che mi ha aperto le porte permettendomi di entrare nel radar.

Nel domani di Sara...

In questo momento penso al benessere della mia famiglia. Spero che nel domani professionale ci siano ancora molti progetti interessanti, nuovi orizzonti e asticelle da alzare che mi spingano a esplorare cose nuove di me e del lavoro. ■

Sono fatalista e sognatore

Tra i protagonisti di "DOC - Nelle tue mani" il giovedì sera su Rai1, l'attore veneto, apprezzato dal pubblico televisivo in numerose serie di successo, si racconta al nostro giornale: "Avevo una ventina d'anni, non sapevo se insistere nella recitazione, feci il provino per un film di Emanuele Crialese. Andò bene". E ancora: "Cambiare non mi scompone più di tanto, sono cosciente che tutte le cose negative portano in dote momenti migliori"

L suo dottor Riccardo Bonvegna, specializzando in "DOC", è già entrato nel cuore del grande pubblico...

Riccardo è un ragazzo molto esuberante, ma al tempo stesso ha difficoltà a relazionarsi con gli altri. Ha un'empatia smisurata anche se a un certo punto, soprattutto con le donne, tende a chiudersi, a non andare troppo in profondità. La sua vita, come me la sono immaginata, non è lontanissima dalla quarantena dei giorni nostri. Lui sta molto a casa con la mamma, è uno specializzando del primo anno ed è appena arrivato a fare la pratica in Medicina interna. Mi sono divertito a lavorare sul suo carattere, Riccardo è un personaggio che si svela piano piano, che ha una grande affinità con il dottor Andrea Fanti (Luca Argentero) e che come tutti gli altri specializzandi custodisce un segreto. Nel corso delle puntate le cose cominceranno a cambiare anche per lui.

C'è qualcosa che vi accomuna?

Lui è un ragazzo esuberante, proprio come me, ma dietro la maschera, dietro la ribalta, c'è sempre un opposto, che nel mio caso è una natura anche malinconica. Nel costruire Riccardo mi sono ispirato ad alcune persone che conosco, ma c'è anche qualcosa di me.

Cosa l'ha convinto a prendere parte a "DOC"?

Il soggetto mi è piaciuto sin dalla prima lettura, e poi la presenza di Luca Argentero. Luca, oltre a essere un bravo attore, è una persona per bene.

Cosa ha pensato, entrando da osservatore in un reparto vero d'ospedale, prima delle riprese?

Che rispetto a quello dei medici il lavoro dell'attore è inutile, il primo impatto è stato di imbarazzo. Mi sono detto: sono qui, osservo in silenzio e con rispetto, ma le persone che ci stanno istruendo salvano per davvero vite umane. Sono stati dei momenti tosti. Penso che ad accomunare, in parte, le due professioni sia lo stress psicofisico, la necessità di mantenere sempre alta l'attenzione, anche per un tempo prolungato.

E quando un attore mette in scena un medico?

La difficoltà è essere credibile mantenendo naturalezza.

Sul set come è andata?

È stata un'esperienza meravigliosa, senza nulla togliere ad altre fatte in precedenza, ho trovato un set familiare. Stare tutti nello stesso teatro, per sette mesi, interpretando un'equipe di medici, ha portato il gruppo a essere ancora più coeso. Eravamo sempre lì, giorno o notte, dalle 5.30 della mattina alla sera alle 8. A scandire il tempo non era la vita reale, ma ciò che avveniva dentro a quel teatro di posa. Rifarei tutto dall'inizio già domani.

Come si rapporta ai cambiamenti?

Sono molto fatalista, pur non aspettando di certo che le cose vengano a me. Sono felice di fare l'attore perché è un lavoro che mi dà un certo dinamismo, mi fa cambiare spesso, il cambiamento lo accolgo volentieri.

Nella sua vita le è capitato di reinventarsi?

Ho fatto il cameriere, ho collaborato addirittura con un investigatore privato (sorride). Ho vissuto momenti di difficoltà pesanti sul lavoro, nei quali ho pensato di non fare più l'attore. Avevo una ventina d'anni, mi diedi un'ultima possibilità e grazie alla mia agente feci il provino per un film di Emanuele Crialese. Andò bene. Cambiare non mi scompone più di tanto, sono cosciente che tutte le cose negative portano in dote momenti migliori. La crisi nasconde spesso opportunità pazzesche, ti devi reinventare per superare il momento e, se i mezzi a disposizione sono pochi, l'invenzione deve essere ancora più illuminante.

Cosa avrebbe fatto se non fosse diventato attore?

Mi ero iscritto all'università, avevo scelto studi internazionali, volevo fare il lobbista buono.

A portarci a cambiare è anche il passare del tempo...

Recentemente, compiuti i 31 anni, ho scoperto di avere perso i miei undici decimi di vista, passata questa emergenza sanitaria dovrò fare una visita oculistica.

E in questo c'è un aspetto positivo?

Dovrò forse mettere gli occhiali, ma ne sceglierò un paio da intellettuale, potrebbero rendermi più affascinante (ride).



Come sta vivendo la quarantena?

Avevo iniziato a fare palestra, poi è arrivato il Covid... inizialmente ho pensato fosse un segno del destino, ma ho reagito e mi sono iscritto a un servizio di personal trainer via webcam, lezioni "one to one" che mi consentono di eseguire correttamente gli esercizi.

Un libro sul comodino?

A inizio quarantena ho fatto una lista di libri, ora sto leggendo "Il selvaggio" di Guillermo Arriaga, scrittore che amo molto. Già pronte ci sono anche un po' di cose di Emmanuel Carrère, uno tra i più bravi.

Impegnato su nuovi copioni e progetti?

Devo finire di studiare "L'Allieva 3", mi sto concentrando. C'è anche un'altra bella novità, un ruolo in "Leonardo", una coproduzione internazionale di Lux Vide, dove recito in inglese, per me è la prima volta.

Tra i suoi progetti anche la regia

... ma prima vorrei fare qualcosa al cinema come attore.

Cosa ci insegna questa emergenza?

Qualcuno ha fatto il pane per la prima volta in casa, scoprendo un sapore diverso. Io ho avuto il tempo di occuparmi delle piante sul terrazzo, di coltivare basilico e rosmarino. Ma ciò che più mi preme è che, quando tutto sarà passato, nessuno si dimentichi del sacrificio e dell'impegno dei nostri medici, delle condizioni difficili nelle quali hanno lavorato e lavorano.

La prima cosa che farà quando potremo uscire di casa?

Inizierò a correre, proprio come Forrest Gump, mi manca molto non poterlo fare in questo periodo. E poi la pizza. Quindi penso che, correndo, andrò a mangiare una bella pizza in pizzeria (sorride). ■



Ministero della Salute



Istituto Superiore di Sanità

nuovo coronavirus

Dieci comportamenti da seguire

- 1 Lavati spesso le mani
- 2 Evita il contatto ravvicinato con persone che soffrono di infezioni respiratorie acute
- 3 Non toccarti occhi, naso e bocca con le mani
- 4 Copri bocca e naso se starnutisci o tossisci
- 5 Non prendere farmaci antivirali né antibiotici, a meno che siano prescritti dal medico
- 6 Pulisci le superfici con disinfettanti a base di cloro o alcol
- 7 Usa la mascherina solo se sospetti di essere malato o se assisti persone malate
- 8 I prodotti MADE IN CHINA e i pacchi ricevuti dalla Cina non sono pericolosi
- 9 In caso di dubbi non recarti al pronto soccorso: chiama il tuo medico di base e se pensi di essere stato contagiato chiama il 112.
- 10 Gli animali da compagnia non diffondono il nuovo coronavirus

Testi rielaborati dalla Task Force Comunicazione ISS su fonti di: OMS, ECDC e ISS

© Istituto Superiore di Sanità • 24 febbraio 2020



Progetto grafico: Servizio Comunicazione Scientifica - Istituto Superiore di Sanità

L'attore lombardo che nella serie di Rai1 "DOC. Nelle tue mani" interpreta il ruolo del dottor Gabriel Kidane, racconta la nascita della passione per la recitazione: "A sedici anni vidi 'Le allegre comari di Windsor', uscendo dal teatro sapevo cosa avrei fatto da grande"

Tutta colpa di Shakespeare (e del Padrino)

"DOC" appassiona, settimana dopo settimana, sempre di più la grande platea televisiva, soddisfatto?

Sta andando molto bene, è una grande emozione... la storia piace al pubblico e la realizzazione è avvincente. Il mio personaggio, il dottor Gabriel Kidane, come quelli degli altri medici specializzandi, verrà presentato meglio nel corso delle prossime puntate.

Chi è Gabriel Kidane?

È uno specializzando dell'ultimo anno di Medicina interna ed è di origini etiopi, anche se è cresciuto prevalentemente in Italia. Gabriel è un ragazzo ambizioso, attaccato al suo lavoro, in apparenza potrebbe sembrare molto duro, ma in realtà la sua natura è sensibile. Nel corso degli episodi si vedrà questo scontro interiore. Lui viene da lontano e ha un conto in sospeso con il proprio passato.

Come è entrato nel personaggio?

Sono partito, come sempre mi accade, dai punti che mi accomunano a lui, come la dedizione al lavoro e alle cose che amo. Da lì ho visualizzato anche le diversità. Ho lavorato molto sulle sue ferite personali, Gabriel è venuto dall'Africa, aiutato dal suo villaggio, dalla comunità, ad arrivare in Italia. È una persona che si è sacrificata per raggiungere l'obiettivo finale, diventare medico e potere aiutare gli altri. Di grande aiuto, per entrare nel personaggio, è stato anche il periodo di osservazione trascorso all'ospedale Gemelli.

Come ha vissuto la corsia vera?

L'impatto è stato molto forte. Ciò che mi è rimasto maggiormente impresso è stato vedere come professionalità e umanità vadano di pari passo. I pazienti cambiano, il personale rimane, e di volta in volta trova nuove energie per dedicarsi alla cura dei nuovi malati. Anche l'aspetto emotivo, empatico, può contribuire alla guarigione.

Quanto le appartiene l'ambizione di Gabriel?

Nella giusta misura, sono innamorato del mio lavoro, della recitazione, dell'arte, e per questo metto anima e corpo in tutto ciò che faccio. O mi applico al cento per cento o non inizio nemmeno un percorso, è sempre una sfida con me stesso, mantenendo la massima lealtà nei confronti degli altri.

Come vive il cambiamento?

È un momento naturale, cambiare pelle continuamente fa parte della nostra evoluzione. Trovo affascinante, a volte, girarmi indietro per rivedere il mio passato, ciò che ho realizzato, come sono cambiati i miei pensieri nel corso degli anni.

Come vede l'Alberto di qualche anno fa?

Su tante cose, nel tempo, si diventa un po' padri di se stessi, ti accorgi anche di avere avuto prese di posizione marcate

che forse oggi non avresti più, o di avere cambiato completamente punto di vista su determinate questioni. Ma questo è bellissimo, significa che stai costruendo una tua personale umanità, giorno dopo giorno, e che ti rapporti con questa, diventando un po' lo specchio della tua esperienza.

Come è nata la passione per la recitazione?

La prima fascinazione la ebbi da bambino guardando i film insieme a mia madre, grande appassionata di cinema. I nostri preferiti erano i kolossal americani e le pellicole dei grandi registi italiani.

C'è un titolo che fece nascere il sacro fuoco?

Ce ne sono stati sicuramente tanti, ma un film che è tornato in fasi diverse della mia vita, che ho visto la prima volta con lei, è stato "Il Padrino Parte II". Alla scuola media, come accade a tanti ragazzi, ho cominciato a frequentare laboratori di teatro. Il vero colpo di fulmine lo ebbi però a sedici anni grazie a Shakespeare, quando l'insegnante delle superiori ci portò a vedere "Le allegre comari di Windsor". Uscendo dal teatro Leonardo di Milano sapevo cosa avrei fatto nella vita. E così, mentre i miei compagni di classe decidevano l'indirizzo universitario con il quale proseguire gli studi, io ero alla ricerca di un'accademia per studiare recitazione.

Cosa auspica per il suo futuro?

Mi piacerebbe avere la possibilità di continuare a recitare in progetti in cui mi riconosco e avere una sana crescita professionale. Vorrei anche diventare più autore dei lavori che faccio.

Ama scrivere?

Ho iniziato, sto scrivendo un soggetto con un'amica sceneggiatrice. C'è questa parte dentro di me che scalda, spero, entro qualche anno, di riuscire a darle ossigeno.

Sul set di "DOC" come è andata?

Siamo diventati un team unito, con gli altri attori, con i registi. Siamo in contatto anche in questo momento di quarantena, spesso ci vediamo attraverso Internet.

La sua Lombardia sta vivendo settimane molto complesse...

Per motivi di lavoro sono a Roma, il pensiero va ogni giorno a tutte le persone che soffrono, così come ai miei genitori, a mia sorella, agli amici, che vivono a Milano. Credo che lo sforzo collettivo di tutti gli italiani, per quanto sia difficile e faticoso, verrà presto ripagato. Non dobbiamo perdere la speranza.

Il sogno di Alberto...

Lo sto già vivendo e sono molto grato per questo. Vorrei che continuasse all'infinito. ■



Parole e note, la mia lingua

foto di Duccio Giordano

L'attrice, che nella fiction tratta dai romanzi di Andrea Camilleri interpreta il ruolo di Livia, fidanzata del Commissario Montalbano, si racconta al RadiocorriereTv: "Conclusi gli studi di pianoforte al Conservatorio di Milano mi guardavo attorno e non sapevo che cosa fare. Lessi del bando del 'Piccolo Teatro', mi presero e cominciai". E sull'incontenibile successo della serie afferma: "Il pubblico ama ritrovarsi in questa storia"

" *Commissario Montalbano" è stato accolto con straordinario affetto dal pubblico, anche in questi giorni difficili...*

Credo che sia stato una consolazione, nel senso più alto della parola, il ritrovarsi in una storia, in un paesaggio, in volti amati, conosciuti, molto seguiti. Un desiderio di ritrovarsi, di tenersi uniti.

In poco tempo tre grandi del "Commissario Montalbano" ci hanno lasciato. Com'è stato portare avanti questo lavoro?

Il lavoro fatto in assenza di Alberto Sironi è stato di grande livello, anche perché la storia era tracciata da così tanti anni, il tessuto connettivo del gruppo è così forte, che non poteva essere altrimenti. Devo dire che Luca Zingaretti (*subentrato alla regia*) è stato molto generoso, molto attento e assolutamente pronto per prendere in mano la situazione in un momento difficilissimo. Anch'io gli sono molto grata.

Montalbano è come una famiglia... che famiglia è per lei?

Sono persone che conosco al di là della serie, con molte di loro ho lavorato in altre occasioni, i mondi del cinema e della televisione si intrecciano e si ritrovano. Il set di "Montalbano" è amatissimo da tutti, conosci il ritmo di lavoro, il paesaggio, conosci i modi e la qualità con cui si gira. È sempre, per tutti, una cosa bella, una sorta di paesaggio amato che è bello ritrovare. Riguardando le puntate guardo alcuni scorci di mare, di cielo e ancora una volta mi dico: quanto è potente quella terra, quanto parla al di là della storia e quanto viene esaltata da questa storia che è così rispettosa e innestata nel paesaggio.

Cosa significa per Livia essere a fianco di Salvo Montalbano e per Sonia, invece, lavorare con Zingaretti?

Da una parte c'è la storia scritta da Camilleri, la storia di due forti individualità che decidono di vivere la loro vita in case e in luoghi completamente diversi, scegliendo poi di ritrovarsi. Lavorare insieme a Luca, invece, è stato facile dall'inizio, è stato bello e continua a esserlo. Con lui c'è confronto e anche come regista è molto in ascolto.

Come è cambiata la sua Livia nel corso delle stagioni alle quali ha preso parte?

Quando sono entrata in gioco il desiderio era quello di ridare corpo a un personaggio che forse, questo corpo, l'ave-

va un po' dimenticato. Il desiderio di tutti, Alberto Sironi in primis, ma anche di Luca Zingaretti e del produttore, era quello di dare attualità a questa coppia, di riscriverla al presente, di parlare di una relazione matura e sempre in bilico, vedendo che entrambi hanno fatto la scelta forte di mantenere le loro passioni individuali, le loro distanze. Però è difficile stare insieme in quel modo, e viene raccontato anche questo.

Come è nata la sua passione per la recitazione?

La scelta in sé è stata casuale, come spesso sono casuali le scelte della vita. Avevo finito di studiare al conservatorio di Milano diplomandomi in pianoforte e, in un momento molto difficile, mi guardavo attorno e non sapevo che cosa fare. Ho letto del bando del "Piccolo Teatro", mi hanno preso e così ho cominciato. Non è stato facile, per me era un ambiente totalmente nuovo, dal monastero del conservatorio, dal lavoro solitario al pianoforte, all'immersione totale nella collettività del teatro, del gruppo di lavoro, dei trenta allievi che erano stati scelti. Per me è stato anche uno shock di cui avevo bisogno.

Cosa le hanno lasciato gli studi al conservatorio?

Quasi da subito ho capito che la lingua della musica era strettamente connessa al mio percorso, era la lingua madre che parlavo naturalmente. Avvicinandomi al teatro ho intrecciato le due lingue perché diventassero una sola, la mia lingua.

Dal palcoscenico alla regia, un passo naturale?

Ho scoperto una grande passione per la regia, per l'essere fuori dal gioco, ma da attrice è più facile trovare empatia con gli interpreti. Provo grande passione per la visione del gioco nella sua interezza. Desidero continuare su questa strada.

Cosa le dà energia?

Il lavoro che ho scelto è una grande passione, come tutti nella vita attraverso momenti difficili, di dubbio, di sconforto. Ma fare ciò che amo mi dà energia.

Un sogno nel cassetto?

Continuare a fare regia a teatro e mettermi alla prova anche con il cinema dirigendo una mia storia. ■



Da venerdì 17 aprile la seconda stagione in prima visione assoluta.

La serie poliziesca, ispirata a fatti realmente accaduti, ha per protagonista l'agente John Nolan

La serie tv "The Rookie" torna con una nuova stagione in prima visione assoluta su Rai2, a partire da venerdì 17 aprile, in prima serata. Ispirata a fatti realmente accaduti, ha come protagonista John Nolan, un uomo di 45 anni che decide di diventare un agente di polizia, e dunque la matricola più anziana del dipartimento di Los Angeles. Nel primo episodio, "Impatto", continua la storia tra Nolan e Jessica, ma lui nutre dei dubbi su di lei dopo l'episodio in cui ha sparato a bruciapelo a Ruskin. Lopez e Wesley vivono insieme, anche se hanno qualche piccolo problema, a causa del disordine di lei. West riceve il punteggio più basso all'esame dopo i sei mesi di addestramento. Ne approfitta per rivedere i suoi parametri e fare un discorso ai cadetti in cui li invita semplicemente a vivere. Un furto di uniformi della polizia in un negozio mette in allarme il Dipartimento. La banda di finti poliziotti vuole intercettare un furgone che dal tribunale è

diretto alla demolizione e che porta prove giudiziarie, armi, denaro contraffatto e droga. In "Detective di notte" Nick Armstrong, il nuovo Detective del turno di notte, chiede a Grey di assegnargli una recluta che gli faccia da "guida" e lo aiuti ad ambientarsi più rapidamente al distretto. Questo compito spetta a Nolan, che si trova ad affiancare Armstrong in un caso di omicidio: durante un'irruzione in una casa, un ragazzo è stato ucciso; il padre della vittima, Matt, nega di aver riconosciuto gli aggressori, ma si scoprirà che sa dove trovarli e intende vendicarsi. Armstrong e Nolan riusciranno a impedirgli di uccidere i due criminali, ma non

di togliersi la vita. Intanto, Tim e Lucy aiutano un cacciatore di taglie, Rex, a catturare il latitante Nico, mentre Tim cerca un modo efficace per memorizzare un altro libro che gli è stato assegnato. Lopez, invece, è preoccupata per Jackson: la recluta non ha ancora comunicato al padre i risultati dell'esame, non ha ancora accettato di essere tornato a maniche lunghe e si ritrova anche a dover cambiare alloggio, rischiando di finire in una sistemazione precaria, che potrebbe peggiorare ancora il suo stato d'animo. Alla fine, su invito di Lopez, Lucy propone a Jackson di diventare suo coinquilino. ■

Il Molo Rosso su Rai Premium

*In otto puntate la storia creata da Álex Pina, già ideatore de "La casa di carta".
Dal 16 aprile in prima serata*

Il corpo senza vita di Oscar, interpretato da Alvaro Morte, il professore de "La Casa di Carta", viene ritrovato su un "molo", da qui il titolo italiano della serie. Sua moglie Alejandra, architetto di successo, viene svegliata nel cuore della notte e invitata a recarsi in una riserva naturale, appena fuori Valencia per identificare il corpo. È l'inizio de "Il Molo rosso", in onda su Rai Premium in prima serata da giovedì 16 aprile con un doppio episodio. Riconosciuto il corpo, scopre, tra gli effetti personali del marito trovati dalla polizia, un secondo telefono che rivela una doppia vita. Alejandra viene a conoscenza della lunga relazione di Oscar, che vive nei flashback che scandiscono la storia, con Veronica dalla quale è nata una figlia. Questa rivelazione dovrebbe portare inevitabilmente a uno scontro tra le due donne. Alejandra, invece, decide di interpretare un nuovo ruolo. Entra nell'esistenza di Veronica sotto mentite spoglie, va a vivere con lei e, mentre cerca di capire cosa rappresentasse per il marito, viene sedotta dalla sua sensualità. Alejandra si immerge nella natura incontaminata di cui Veronica è parte integrante, abbandonando la cultura metropolitana e le sue inibizioni, facendosi travolgere da un irresistibile inno alla libertà, dall'anticonformismo e dalla passione. Verónica Sánchez Calderón, che ricordiamo tra i protagonisti della serie "La Gloria e l'amore" trasmessa in esclusiva da Rai Premium, è Alejandra. Veronica è interpretata da Irene Arcos. ■



Ogni parola che sapevo

A un anno dall'ictus che lo ha colpito, il giornalista e conduttore della Rai racconta la sua malattia e il percorso che lo ha riportato a stare bene in un libro edito da Mondadori. "Ho avuto un lungo periodo in cui parlavo molto male – afferma Vianello – ma mi sono detto: signori, se mi volete sono fatto così, non voglio chiudermi in un eremo. Mi serviva parlare per ritrovare le parole"

I pubblico, che ti vuole molto bene, si è chiesto il perché della tua assenza dal piccolo schermo da un anno a questa parte. Tutto è accaduto un sabato mattina, la sera prima eri andato in onda con "Rabona" su Rai3, poi la corsa in ospedale e l'intervento...

Ho avuto un ictus, una dissecazione della carotide, per questo mi hanno messo due stent. L'operazione è andata bene, grazie a Dio, anche se era molto rischiosa, ma mi sono svegliato che non riesco più a parlare. Tutto quello che dicevo non si capiva, le mie parole erano imprigionate nella mia testa, le vedevo, le sentivo, le intuivo, sapevo come si pronunciavano, ma non riuscivo più a dirle. Il mio era diventato un linguaggio astruso, mi hanno fatto capire che questo problema l'avrei avuto per mesi e non era detto che ne sarei uscito.

Che cosa hai pensato quando i medici ti hanno detto che non sapevano se avresti ritrovato la parola?

Prima di tutto ero felice di essere vivo, perché un pezzo di me l'aveva capito che stavo per morire. Il fatto di ritrovarmi, anche senza le parole, era comunque meglio di non vedere più i miei figli, mia moglie, gli amici, la vita. Poi, certo, appena ho realizzato di avere questo grande problema di linguaggio è stato un momento complesso. La parola è sempre stata la mia identità, mi sentivo sfigurato, un uomo che non aveva più l'aspetto di prima, un mostro. Avevo persino paura di farmi vedere dai miei figli, senza quelle parole pensavo di non essere più l'uomo che ero prima. In quei giorni è stato difficile accettare che sarebbe stata una strada lunga, che avevo bisogno di pazienza, ma comunque sapevo che ce la potevo fare, c'era un pezzo di me già pronto a lottare, e a poco a poco ce l'ho fatta.

Il libro è il racconto di questo anno difficile, ma anche di una malattia, l'ictus, di cui si parla poco...

Molto poco, nonostante sia la seconda causa di morte e la prima di disabilità nel nostro Paese. È un tabù perché fa paura anche a noi che l'abbiamo avuto. L'ictus è come un colpo che ti arriva improvvisamente, hai timore che ti possa tornare e soprattutto ti dà dei danni, ti prende il cervello, il motore della nostra anima, molte persone non riescono a camminare, a usare un braccio o la parola. C'è anche il rischio di avere vergogna, sicuramente non siamo quelli di prima, però la nostra anima è quella di prima, non dobbiamo avere paura di parlarne, di dire cosa ci è successo. È un pezzo della nostra vita, ma si può andare avanti.

Tua moglie, i tuoi figli, quanto accaduto in quest'ultimo anno ha coinvolto anche loro...

Senza di loro non ce l'avrei fatta, non è retorico, in questi momenti gli affetti sono l'ancora alla quale ti puoi aggrappare. Mia moglie è stata veramente importantissima, non solo perché c'era quando sono stato male ed è stata fredda, brava, lucida, ha fatto ciò che doveva fare per portarmi in ospedale, ma mi è anche stata vicina nei mesi successivi. E poi i figli, con loro ho fatto io un errore. Per la paura di farmi vedere, ho passato tre settimane in cui non parlavo con loro, mi vergognavo, e ho sbagliato. Quando li ho visti ho capito dai loro occhi che parte della loro paura era dovuta al non avermi visto, pensavano che fossi peggio di com'ero. Parlare male di fronte a loro, senza che questo fosse uno scherno, mi ha

dato anche la forza di vedere gli amici. Ho avuto un lungo periodo in cui parlavo molto male, ma mi sono detto: signori, se mi volete sono fatto così, non voglio chiudermi in un eremo. Mi serviva parlare per ritrovare le parole.

Quanto ha contato, la tua determinazione, nel ritornare a stare bene?

Molto, non mi piace mai parlare di guerra contro la malattia, è più giusto parlare di guerra con se stessi. Quando ti svegli capisci che c'è stato un danno, che ci vuole tempo e che non sarà facile trovare la forza, però mi voglio dare atto di averla trovata, non potevo fermarmi. La riabilitazione è molto importante, ma ci vogliono impegno e pazienza. Non bisogna permettersi di fermarsi, il nostro cervello ha bisogno di stare sempre in allenamento.

In queste settimane sei ritornato in televisione per raccontare la tua storia, cosa hai provato nel vedere accendersi, di fronte a te, la luce rossa della telecamera?

Ho avuto un momento di grande emozione. Massimo Gramellini, con il quale sono tornato per la prima volta in Tv, è un amico particolarmente sensibile. Ha capito che avevo bisogno di entrare in studio prima dell'inizio del programma, per evitare un'emozione troppo grande e così mi ha portato al centro dello studio e mi ha fatto salutare dal pubblico. Questa cosa mi ha dato poi più forza per rientrare.

La tua passione per il giornalismo e per la Tv ha origini lontane...

Da ragazzo la mia passione era quella di scrivere, scrivere, scrivere. Volevo fare il giornalista, ho studiato lettere sapendo che quella sarebbe stata la mia strada. Nel tempo quella voglia di scrivere è diventata più il talento di parlare, negli anni la mia parlantina è diventata un'arma in più. La cosa incredibile è che il grande sogno della mia vita era quello di fare un vero libro, perché questo è il mio primo vero libro, ed è avvenuto dopo l'ictus.

Nel libro scrivi: "Ero diventato di colpo un giornalista televisivo che non sapeva più parlare"...

Ero diventato un paziente, ero diventato un bambino che aveva bisogno di una mamma, la mia logopedista, che a poco a poco, come all'asilo, mi ha ridato le parole. Avevo bisogno di ripensare a una vita sempre di corsa, di trovare un contatto con me stesso. Ora non so se sono un giornalista televisivo, non sono pronto per riparlare in onda, ma penso che la mia grande passione, la mia testa e la mia forza, possano dare ancora qualcosa al mondo della Tv e della Radio. ■



Sorriso intenso, toni rassicuranti: Lilia Fredella, questore di Belluno, racconta il lavoro della Polizia di Stato in questi giorni di emergenza Covid-19. Una carriera brillante, 30 anni di incarichi di responsabilità affrontati con entusiasmo ed intraprendenza. Nota alle cronache per aver incastrato l'assassino di Yara Gambirasio, rappresenta un'icona di stile e coraggio



L'unione fa la forza

In polizia dal 1990, nel corso degli anni Lilia Fredella ha ricoperto incarichi e direzioni importanti. A Milano in ambito Expo, per il semestre italiano dell'Unione Europea e il G7, a Palermo in un gruppo di indagine, ha lavorato due anni e mezzo sulle stragi Falcone-Borsellino, ha diretto i commissariati a Mondello, Marghera, Sarzana. Per le Nazioni Unite, in Kosovo, ha preso parte a una missione di polizia sostitutiva. Da Milano, dove ha iniziato l'attività di polizia scientifica, a Roma, ha ricoperto incarichi di coordinamento nazionale dei gabinetti regionali di Polizia Scientifica. In seguito, è arrivata la promozione a Dirigente Superiore che, dopo un periodo alle risorse umane, l'ha portata a Belluno.

Lei incarna lo spirito e l'immagine di una donna "in missione costante"...

Sono entrata in Polizia su consiglio di mio padre, che ha visto in me un forte attaccamento agli ideali e mi ha suggerito di intraprendere questa strada. È stato un uomo di altri tempi, ma anche un precursore dei tempi, un femminista convinto. In me ha letto qualità adatte e necessarie per questo lavoro: altruismo e spirito di sacrificio. Nel tempo, mi sono resa conto, ogni giorno di più, che è stata la scelta giusta. Effettivamente ho amato ogni incarico che ho sposato, ogni luogo, ogni storia, ogni ruolo mi ha fatto crescere. Dagli incarichi nei commissariati, dove tocchi con mano l'importanza del rapporto tra Istituzioni e cittadini, che scelgono le forze dell'ordine come punto di riferimento anche per i consigli più personali, agli incarichi più complicati e prestigiosi: si cresce ogni giorno. La Polizia di Stato, negli anni, è stata al passo con i tempi, attenta alle esigenze della collettività e dei suoi operatori e, anche per le donne, è sempre più naturale avvicinarsi a questa professione.

Educare i giovani alla legalità, combattere la violenza di genere e garantire sicurezza ai cittadini sono obiettivi che le stanno molto a cuore...

Noi siamo vigili e attenti, anche in questi giorni particolarmente difficili. E per avere una sentinella in più sul territorio, siamo in costante contatto con le associazioni dedicate alla lotta della violenza di genere. Siamo convinti che la sinergia sia indispensabile per affrontare un momento simile e prevenire, ancora di più, eventuali situazioni di violenza e disagio, legate alla violenza sulle donne. Da tempo abbiamo avviato una serie di incontri e progetti con i giovani studenti nelle scuole. In particolare, abbiamo avviato un progetto con un Istituto d'Arte della provincia. I ragazzi hanno realizzato una serie di opere contro la violenza di genere. Speriamo presto di poter inaugurare una mostra itinerante con quadri e video il cui titolo sarà "L'amore un'opera d'arte". Un messaggio impor-

tante su ciò che deve essere e rappresentare l'amore e ciò che invece non deve essere.

Emergenza covid-19. Come questore sta affrontando un problema epocale, come riesce a garantire ordine e sicurezza pubblica con il suo personale?

In questa situazione di emergenza che sta vivendo il nostro Paese, la Polizia di Stato e le altre forze presenti sul territorio sono chiamate a verificare la correttezza dei comportamenti di tutti. Lo scopo dei controlli ha come obiettivo primario la tutela della salute di ciascuno e, ancor di più, aiutare a comprendere che l'interesse della collettività è assolutamente primario rispetto a quello dei singoli. Ed è con questo spirito di vicinanza alla popolazione che le pattuglie della Polizia si stanno impegnando, in città e in provincia, per controllare e aiutare i bellunesi a rispettare i provvedimenti del Governo finalizzati a contrastare la diffusione dell'epidemia del virus covid-19. Le persone sono spesso disorientate e impaurite e si rivolgono a noi per un consiglio su come comportarsi, o solo per una parola di conforto. C'è una grande compostezza della popolazione nel rispetto delle norme. Il personale della Polizia di Stato è molto scrupoloso e con rigore, ma anche con molta umanità, è al servizio dei cittadini.

Qual è l'episodio che porterà nel cuore di questa fase di emergenza covid-19?

In questa fase difficile, abbiamo riscoperto "una nuova umanità" e il significato della parola solidarietà. Osservo molto la compostezza delle persone in fila al supermercato, in farmacia, la solidarietà del vicino di casa che si preoccupa di chi tra i suoi coinquilini non può uscire per la spesa e se ne occupa con discrezione. Mi emoziona sentire il mio personale dire: "Devo essere attento a non contagiarmi, altrimenti come aiuto gli altri!". Ho avuto modo di visitare l'ospedale e mi ha colpito la differenziazione di percorsi e, soprattutto, il "percorso Covid-19". La Polizia di Stato, e anch'io naturalmente, siamo abituati alle emergenze, ma questi i giorni saranno ricordi indelebili per tutti. E poi mi piace sottolineare un'immagine fiabesca: rivedere animali bellissimi avvicinarsi ai paesi, i daini, i cerbiatti, uno scenario diverso, ma ricco di spunti di riflessione.

C'è un messaggio che vuole dedicare ai cittadini?

Sono davvero contenta del loro comportamento. Nonostante le difficoltà logistiche, soprattutto per quelli che vivono nei paesini, i cittadini osservano le regole e ci considerano un saldo punto di riferimento. Lo spirito di abnegazione dei miei uomini e delle mie donne mi ha profondamente colpito e sono certa che uniti potremo superare questa fase storica. ■

Sessanta prime pagine per raccontare il Paese

Il giornalista conduce "Tra poco in edicola", dal lunedì al venerdì dalle 23 su Rai Radio1. "Chi vuole sapere come stanno le cose, dovrebbe riuscire a leggere più giornali contemporaneamente per avere una visione completa – afferma – quello che offriamo ogni sera, anche se limitatamente alle copertine, è un panorama molto variegato"

La lettura delle prime pagine dei giornali, il commento degli avvenimenti con gli esperti, la partecipazione in diretta degli ascoltatori. Come vivi l'appuntamento quotidiano con il racconto del Paese?

Quella che stiamo vivendo è una fase particolare, c'è un'attenzione spasmodica per tutte le informazioni che trapelano e la radio ha un ruolo fondamentale perché

si distingue per la sua immediatezza, la sua freschezza, la sua duttilità. In radio puoi organizzare un filo diretto semplicemente con una disposizione del direttore, i palinsesti possono essere tranquillamente stravolti. Noi siamo l'ultima trasmissione della giornata e, in un certo senso, siamo anche la prima del giorno dopo. Non leggiamo solo i giornali, ma approfondiamo i temi presenti sulle prime pagine con vari ospiti. L'interazione con il pubblico, elemento molto sentito, è massima, ci capita di essere costretti a rifiutare le telefonate perché sono troppe.

Quanto raccontano, i titoli dei giornali, dei cambiamenti in atto nella nostra società, nella nostra vita?

I giornali svolgono ancora una funzione fondamentale, quella dell'approfondimento, che la televisione fa solo in parte e che tenta di fare la radio. Chi vuole sapere come stanno le cose dovrebbe riuscire a leggere più giornali

contemporaneamente per avere una visione completa. Quello che offriamo ogni sera, anche se limitatamente alle prime pagine, è un panorama molto variegato. Oltre ai giornali a diffusione nazionale, sui quali si trova molta polemica politica, anche in prima pagina, ci sono i giornali locali, l'informazione di casa tua. Quando, in particolare in questi giorni, cominciamo a leggere quotidiani che raccontano le zone del Paese più colpite dal Coronavirus, ecco che non solo le persone del posto, ma anche gli altri ascoltatori, riescono a capire esattamente la dimensione di quanto sta accadendo.

Al di là delle prime pagine, che rapporto ha con i quotidiani?

Li leggo nella tarda mattinata, arrivo abbondantemente in ritardo rispetto alla loro uscita, ma ho già un'idea di quello che contengono perché intorno alla mezzanotte mi ritrovo una sessantina di prime pagine sul mio tavolo stampate a colori. Cerco la curiosità e l'approfondimento, che mi possono anche servire per la trasmissione della sera. Recentemente c'è stato il caso della casa di riposo di Mediglia nel milanese, nella quale hanno perso la vita tantissimi anziani. I giornali nazionali parlavano della tragedia, quelli locali hanno dato un taglio diverso, dando spazio ai parenti, alle autorità locali, questo mi ha aiutato ad approfondire l'argomento a mia volta. Ho offerto qualcosa in più agli ascoltatori rispetto agli altri programmi.

Che cosa ti ha dato, negli anni, la conduzione di "Tra poco in edicola"?

Ne esco indubbiamente arricchito. Mi è sempre piaciuto il contatto con il pubblico, da quando a inizi anni Duemila ho condotto per cinque anni "Radio anch'io". Quello della sera è un pubblico più attento, che è a casa e ascolta senza fare altro contemporaneamente, è concentrato sulla trasmissione. Basta una parola fuori posto e gli ascoltatori te la fanno notare, se chiedi aiuto in merito a un evento che sta accadendo in una determinata zona, arriva una valanga di SMS. C'è un'attenzione capillare, in tutto il Paese, e questo fa piacere. Ci sono argomenti che vengono più ascoltati che partecipati, e viceversa, scegliamo sempre esperti che abbiano un linguaggio accessibile a tutti, non possiamo fare lezioni accademiche alla radio.

Che cosa significa fare servizio pubblico oggi e farlo alla Radio?

La radio è il mio mezzo, non lo cambierei con nessun altro, ti dà libertà di approfondimento e di azione, il contatto diretto con chi ti ascolta, non è la lettura passiva del giornale o la visione di un dibattito televisivo. Alla radio, con la modalità delle telefonate e dei messaggi, il contatto è continuo, ci sono suggerimenti, richieste di aiuto.

Cosa ti sorprende e cosa ti fa arrabbiare sfogliando i giornali?

I quotidiani in molti casi sono un po' autoreferenziali, si dilungano in un dibattito politico credendo che possa interessare, ma secondo me, e lo verifico anche nel contatto quotidiano con gli ascoltatori, certe cose interessano pochissimo. Credo che il distacco dalla politica sia legato non soltanto al comportamento della politica stessa, ma anche a come viene descritto tutto quanto il dibattito, le piccole scaramucce, le ripicche sul nulla, uno scarso senso dello Stato, la distanza dalla vita reale del mondo politico e di buona parte del mondo giornalistico che gli corre appresso e che fa da megafono.

I giornali rischiano di non essere sempre lo specchio della società?

Ci sarà un motivo per cui sono in crisi di vendita, no? Lo individuo anche in questo, se invece si tornasse a fare inchieste, a capire che il giornale è di chi lo compra e non di chi lo vende, sarebbe molto diverso.

Come combattere le bufale, le fake news, dal desk, da una scrivania?

È sicuramente impegnativo, ma con la buona volontà ci si riesce sicuramente. In questa fase stanno girando tante bufale sul Coronavirus, tutti quanti riceviamo su WhatsApp informazioni su farmaci miracolosi che qualcuno ci starebbe nascondendo. In questi casi è facile capire, basta risalire ai farmaci, parlare con esperti virologi. C'è chi dice che il virus sia scappato da un laboratorio, e anche in questo caso la risposta è molto semplice: un virus modificato è perfettamente distinguibile da uno naturale, è come se io truccassi un'automobile, un meccanico esperto se ne accorgerebbe subito. La costruzione della falsa notizia è sempre dello stesso tipo, c'è qualcuno che ci dice che ci viene nascosto qualcosa, che ci informa e ci chiede di diffondere il più possibile. Cercano di convincerti del fatto che sei detentore della verità. Tutto questo può essere smontato, basta verificare le notizie, che è il compito dei giornalisti.

Qual è il complimento più bello che hai ricevuto dal tuo pubblico?

Mi hanno colpito le parole di una signora novantenne: "La sera mi metto a letto, con una tazza di latte caldo, vi ascolto e imparo tante cose". Se c'è un pubblico così affezionato è anche perché teniamo compagnia a tante persone sole, e questo non guasta.

C'è una notizia che ti piacerebbe dare nel cuore della notte?

Che è stato trovato il vaccino per il Coronavirus. ■



Sempre più social, sempre più vicini

"Radio1 Plot Machine" risponde in pieno all'idea di Servizio Pubblico e al claim della rete "Il protagonista sei Tu", afferma il vicedirettore di Radio1 Francesco De Vitis, intervenuto in diretta durante una puntata, mettendo in luce lo straordinario gioco di squadra del programma. Un format innovativo, interattivo, multimediale, ideato e condotto da Vito Cioce con Marcella Sullo e Daniela Mecenate, che si avvale della collaborazione preziosa dell'esperto artistico Luca Torrisi e della regia di Leonardo Patanè

Come è cambiato "Plot Machine" ai tempi del Covid-19?

"Plot Machine" non si ferma, al contrario, è sempre in cerca di nuove idee che siano di stimolo per il nostro pubblico. Come tutti, con i colleghi non ci vediamo fisicamente, ma siamo in collegamento web. Le nostre riunioni di redazione avvengono in videochat, momenti di straordinario confronto, dai quali stanno venendo fuori molte novità importanti per il nostro lavoro. Un attimo prima della puntata del lunedì ci incontriamo



in regia o in studio e si parte. I risultati che stiamo riscontrando sono molto interessanti, in particolare sui social. Crescono gli interventi dei radioascoltatori, aumenta l'interazione radiofonica e sui nostri profili, continua la partecipazione degli ospiti, ma in collegamento telefonico. Ciascuno nel proprio ambito racconta quello che stiamo vivendo nel Paese. In queste settimane, dopo il consueto lancio dell'incipit dei miniplot, notiamo che lo sviluppo dei temi è spesso influenzato dal Coronavirus. A questo incipit «Per me il blues è il respiro dell'anima,

disse...», un ascoltatore ha risposto «il vecchio Gino al farmacista. Ecco perché mi deve procurare delle mascherine di quelle grosse, da mettere sulla campana del mio sassofono. Se si prendesse un malanno?». Sono contenuti originali, che riflettono l'umore della gente e le strategie di "sopravvivenza" messe in atto durante la quarantena.

Il lunedì in radio, il sabato sui social con delle iniziative speciali...

Ogni sabato, da quando è iniziata la quarantena, proponiamo nuovi stimoli di riflessione al pubblico che ci segue sul web. La prima settimana "casalinga" ho lanciato una diretta sulla pagina Facebook del programma e, per la prima volta in uno spazio diverso dalla radio, chiedevo di completare un miniplot. L'incipit era "Era sera, lei senti bussare alla porta...". La risposta è stata veramente incredibile. Abbiamo realizzato in quell'occasione una versione social di "Radio1 Plot Machine" e in radio ho letto quelli più originali.

Un doppio Plot Machine alternativo, quali altre sorprese avete riservato agli amici del web?

Con un post abbiamo chiesto ai nostri follower "che cosa stai leggendo", dando la possibilità a chi ci seguiva su social di improvvisarsi critico letterario, spiegando le ragioni per le quali un libro doveva essere letto. La varietà di consigli è stata ampia e quello che ha ottenuto più like è stato anche quello più ironico. Ha "vinto" la risposta di chi leggeva il bugiardino dello psicofarmaco. A differenza della settimana precedente, in cui c'era un obiettivo da raggiungere - essere letto in diretta video - in questo caso c'è stato solo il piacere dell'interazione, anche perché il post non è stato annunciato, come facciamo spesso dalla nostra pagina o per radio.

Qual è stata l'iniziativa social che ti ha emozionato di più?

Sabato 4 aprile abbiamo pubblicato su Facebook una card con la domanda "Che cosa racconta la tua finestra?" per farci raccontare in sole due righe quali emozioni nascessero guardando fuori dalla propria finestra. La risposta è stata 4000 persone raggiunte, oltre 600 interazioni. Bellissimo.

Pubblico radiofonico e quello sui social: quali le differenze?

Esiste una dinamica social che prescinde dalla radio, ma che può allargare il bacino del nostro pubblico radiofonico. Quello che succede sul web, l'umore

che scopriamo su Facebook o Twitter, i contenuti che viaggiano sui social sono poi argomento delle nostre puntate in radio all'inizio della trasmissione. A sorpresa leggiamo i "commenti" che ci colpiscono di più e, settimana per settimana, senza "premeditazione", decidiamo come sollecitare il pubblico, come farci raccontare qualcosa che tutti noi sperimentiamo giorno per giorno.

Quali italiani avete scoperto?

Il pubblico di Plot Machine non ha età, va dai quindici ai novantadue anni, anche se in questo periodo di maggiore attività sui social sta prevalendo la fascia quaranta-cinquanta anni. Chi ci segue appartiene alle categorie sociali e professionali più disparate, si va dal giovane disoccupato alla capo stazione di settanta anni, c'è anche il docente universitario che manda il suo miniplot, ma anche il fornaio e lo studente.

Come sta andando "Il concorso dei racconti"?

Il concorso è aperto e i racconti si possono mandare come sempre al nostro sito plot.rai.it. Il tema di questo mese è "Le mani" perché mai come in questo periodo stiamo riscoprendo quanto queste siano centrali, non solo perché le dobbiamo proteggere. Ci siamo legati ancora una volta all'attualità. Stiamo inoltre lavorando con Rai Libri affinché l'edizione 2020 dell'e-book con i racconti vincitori sia pubblicato nello stesso periodo in cui usciva gli altri anni, come se dovesse essere presentato al Salone del Libro di Torino. ■





Francesca d'Aloja a Radio1 Plot Machine

Lunedì 23.05



Rai Radio 1

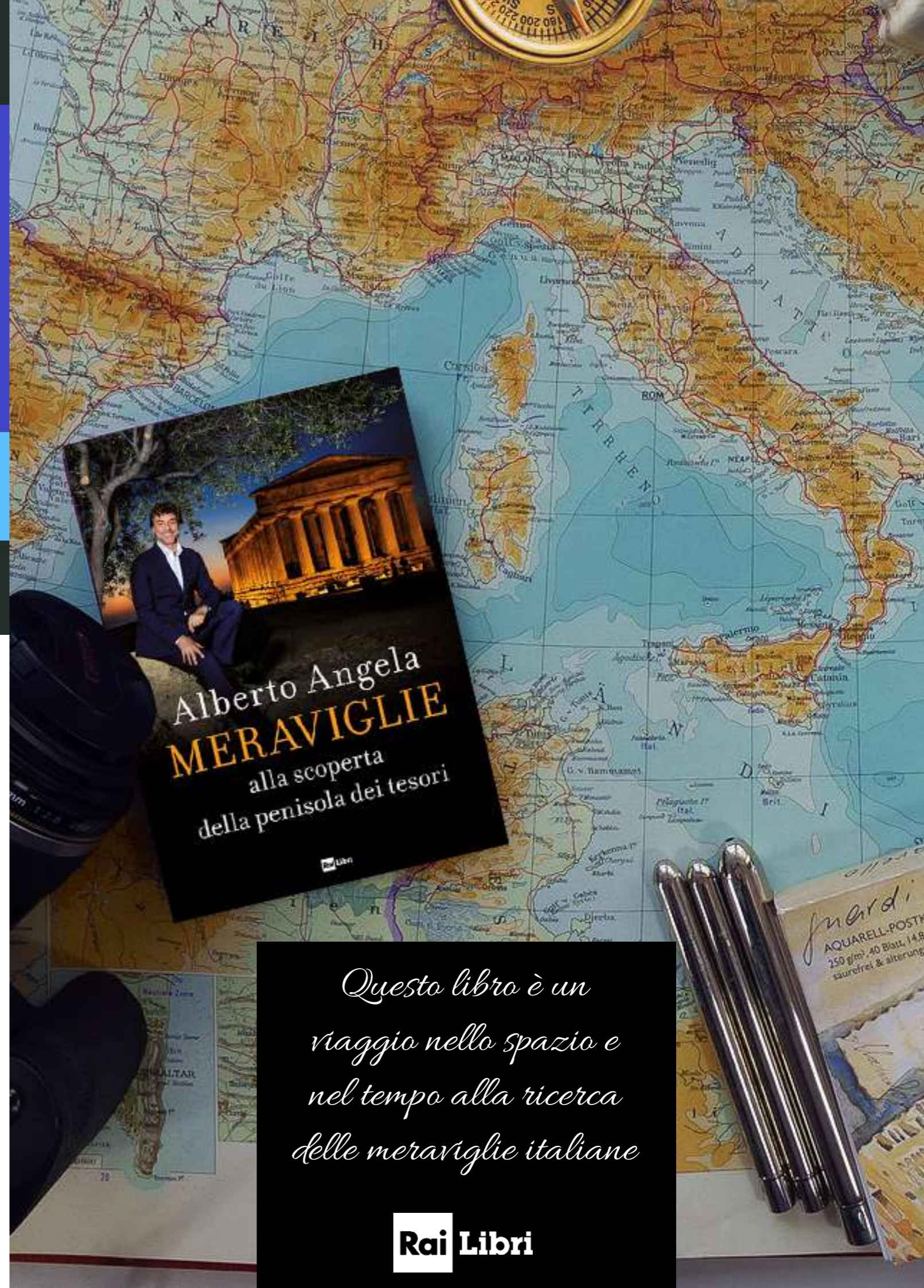
"Non si avviò al suo albergo,
ma nella direzione opposta..."



È questo l'incipit della puntata di lunedì 13 aprile alle 23.05 su Radio1 con Vito Cioce e Marcella Sullo. Ospite in collegamento telefonico l'attrice e scrittrice Francesca d'Aloja.

Scrivi subito il tuo Miniplot come commento al post che trovi in alto sulla pagina Facebook Radio1 Plot Machine oppure invialo dalle 23 di stasera al numero 335/6992949. I Miniplot più originali saranno letti durante la trasmissione.

Vuoi partecipare al Concorso Rai dei Racconti Radio1 Plot Machine? Scrivi il tuo racconto in 1500 caratteri sul tema LE MANI e invialo al sito plot.rai.it dove troverai il Regolamento ufficiale e tutte le informazioni. ■



Alberto Angela
MERAVIGLIE
alla scoperta
della penisola dei tesori

*Questo libro è un
viaggio nello spazio e
nel tempo alla ricerca
delle meraviglie italiane*

Rai Libri



Gianni Rodari, il profeta della fantasia

La serie, condotta da Paolo Mieli sui grandi personaggi che hanno fatto la storia del nostro Paese, rende omaggio allo scrittore che ha cambiato per sempre la produzione letteraria per l'infanzia. Martedì 14 aprile alle 22.50 su Rai Storia

Nel 1972 il Comune di Reggio Emilia, grazie all'opera del pedagogista Loris Malaguzzi, organizza una settimana di incontri di formazione per gli insegnanti delle scuole dell'infanzia. L'ospite è Gianni Rodari e lo straordinario frutto di quella settimana, chiamata "Incontri con la Fantastica", è uno dei libri culto per tutti gli insegnanti a venire: "La grammatica della fantasia". Gianni Rodari è il protagonista della nuova puntata di "Italiani", la serie condotta da Paolo Mieli sui grandi personaggi che hanno fatto la storia del nostro Paese, prodotta da Rai Cultura e in onda martedì 14 aprile alle 22.50 su Rai Storia.

Gianni Rodari è già un famoso giornalista e scrittore per l'infanzia, i suoi libri di filastrocche e storie per ragazzi hanno attraversato i confini nazionali e deliziato la fantasia di migliaia di bambini in tutto il mondo. Ma il successo di Rodari, come dimostra la sua riflessione teorica, non è frutto del caso; lo scrittore è un fine intellettuale, schierato col Partito Comunista, ma al tempo stesso svincolato dalle cieche ideologie, acuto osservatore della realtà e divertente sperimentatore linguistico. L'opera di Rodari ha cambiato per sempre la produzione letteraria per l'infanzia, il mondo fiabesco di principi e castelli ha assunto le sembianze del quotidiano, i cavalieri e le fate sono diventati i piccoli eroi proletari della vita di tutti i giorni. Con Rodari la poesia attinge alla realtà e le dona l'indispensabile tocco di fantastico che non solo stimola il pensiero dei ragazzi, ma contribuisce fortemente a renderli adulti più completi e sfaccettati. La morte prematura di Rodari lascia in sospeso un percorso che avrebbe regalato ancora tanto ai lettori giovani e meno giovani e, a distanza di quarant'anni, la sua eredità è oggi un'opera fresca e gioiosa capace di attraversare il tempo senza invecchiare. Le testimonianze della moglie Maria Teresa e della figlia Paola, delle maestre Maria Luisa Bigiaretti e Giulia Notari, del nipote Francesco e del pedagogista Francesco Tonucci, del burattinaio Mariano Dolci e dello studioso Pino Boero restituiscono la memoria di un grande scrittore italiano: Gianni Rodari, Il profeta della fantasia. ■

La settimana di Rai Storia



Cronache dal mito Arianna e Teseo: nel labirinto
Nel Palazzo di Cnosso, considerato il sito che ha ispirato il mito del Labirinto, Cristoforo Gorno ripercorrerà gli aspetti religiosi, simbolici ed artistici di una leggenda che ha attraversato i millenni
Lunedì 13 aprile ore 21.40



Match - Susanna Agnelli e Lidia Ravera
La riproposizione dell'incontro-scontro al femminile nell'agone del programma di Alberto Arbasino del 7 dicembre 1977. Protagoniste le autrici di due dei più venduti e criticati libri di quella stagione editoriale: "Vestivamo alla marinara" e "Porci con le ali"
Martedì 14 aprile ore 22.10



Americans 1943-1945 Napoli a stelle e strisce
Un documentario in prima visione per raccontare la città quando era governata dagli Alleati e il suo porto era il più importante del mondo superando di gran lunga persino quello di New York
Mercoledì 15 aprile ore 21.10



a.C.d.C - Il mistero dei re di Teotihuacan
Un viaggio in Messico alla scoperta del "luogo dove nascono gli dei". La città, abbandonata prima dell'arrivo dei conquistadores spagnoli, rappresenta uno dei più grandi misteri delle civiltà precolombiane del Centro America
Giovedì 16 aprile ore 21.10



Big History - tutto è connesso Le montagne e l'era del cellulare
Oggi milioni di persone possiedono il cellulare. Ma cosa c'entrano le montagne? Scopriamo la connessione e quali sono stati gli eventi che hanno favorito la nascita di uno degli oggetti tecnologici più usati al mondo
Venerdì 17 aprile ore 22.30

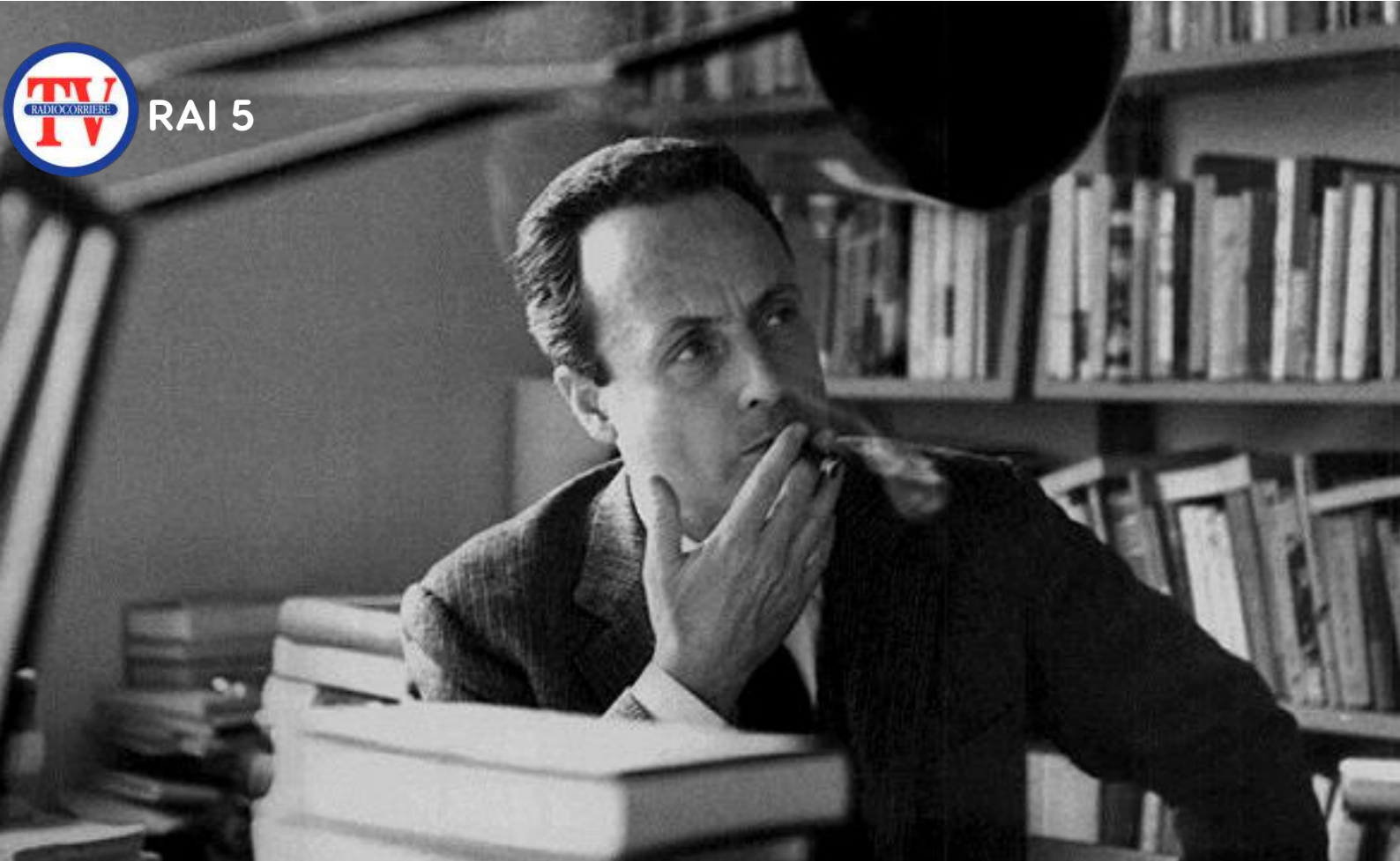


Documentari d'autore Earth - Un giorno straordinario
Una dichiarazione d'amore per la Terra, un omaggio al Pianeta e alle creature che lo abitano. Uscito nelle sale il 22 Aprile 2018 in occasione della Giornata Internazionale della Terra, il documentario va in onda in prima visione Rai
Sabato 18 aprile ore 23.00



Passato e Presente - Processo a Madame Bovary (con il Prof. L. Villari)
Il capolavoro di Gustave Flaubert e la sua protagonista. Un romanzo scandaloso che nella metà dell'800 portò il suo autore in tribunale. Un successo letterario senza precedenti. Ne parlano Paolo Milei e il professor Lucio Villari
Domenica 19 aprile ore 20.30

Rai Storia



Omaggio a Giorgio Bassani

Lunedì 13 aprile, a partire dalle ore 20.45, una programmazione speciale dedicata al grande scrittore in occasione del ventennale della sua scomparsa

Nel ventennale della scomparsa, Rai Cultura ricorda lo scrittore Giorgio Bassani con una serata dedicata in onda lunedì 13 aprile a partire dalle 20.45 su Rai5. L'omaggio si apre con un ritratto dello scrittore firmato dallo storico della letteratura Giulio Ferroni per la serie "Testimoni del tempo"; a seguire alle 21.15, il documentario di Bruna Bertani "Ritratto di Ferrara ebraica" racconta la città dell'infanzia e dell'adolescenza dello scrittore, e ricostruisce con passione e tensione l'eccidio della notte del '43, tragedia al centro di un racconto di Bassani che ha poi ispirato il film di Florestano Vancini "La lunga notte del '43", che Rai5 propone alle 22.15 a chiusura dell'omaggio.

Giorgio Bassani, nato a Ferrara il 4 marzo 1916 e morto a Roma il 13 aprile 2000, ha segnato profondamente la storia

e la vita culturale italiana. Scrittore, poeta, fondatore e poi presidente di Italia Nostra, direttore editoriale della Casa Editrice Feltrinelli, Bassani è stato protagonista di alterne vicende, di veri successi come di aspre polemiche. Sua l'intuizione del valore de "Il Gattopardo" di Giuseppe Tomasi di Lampedusa, che pubblicò nel 1958; sua la scelta di pubblicare "Il Dottor Zivago" di Boris Pasternak. Grande e lunga la sua polemica con il Gruppo '63, che gli costò infine un sofferto abbandono della collaborazione con Feltrinelli.

Di grande valore testimoniale la sua opera: vale rileggere la straordinaria e vibrante attualità del Giardino dei Finzi Contini (1962 - Premio Viareggio), diventato poi un film per la regia di Vittorio De Sica, de Le storie ferraresi (1960), de L'Airone (1968), del Romanzo di Ferrara (1973, e nelle revisioni del 1980 e del 2012) e del piccolo gioiello letterario che è "Gli occhiali d'oro" (1958). "La lunga notte del '43", che Rai5 ripropone in questa ricorrenza bassaniana, è il film realizzato nel 1960 dall'allora esordiente Florestano Vancini, ed è ispirato al racconto "Una notte del '43" della raccolta "Cinque storie ferraresi", libro con il quale Giorgio Bassani vinse il Premio Strega nel 1956.

Intensa e struggente la testimonianza che Bassani ha reso in tutta la sua storia personale e intellettuale: la persecuzione degli ebrei, le discriminazioni e le leggi razziali, la tragedia della Shoah, sono materia viva delle sue pagine sulle quali la sua città, Ferrara, la Ferrara ebraica e antifascista, assume i colori e i contorni di un vero protagonista e ci parla come un personaggio ferito, orgoglioso e dolente. ■

La settimana di Rai 5



Iliade (2015) Compagnia Teatro del Carretto

Cinque appuntamenti dedicati ai grandi classici del teatro greco. Il ciclo si apre con lo spettacolo "Iliade", una complessa macchina scenotecnica e registica, concepita più di 25 anni fa e ripresa recentemente dalla Compagnia del Teatro del Carretto
Lunedì 13 aprile ore 16.15



Programmazione straordinaria La Scala - Opera - Manon Lescaut

L'opera di Puccini firmata da David Pountney con la direzione musicale del Maestro Riccardo Chailly. Protagonisti sul palco Maria José Siri, Roberto Aronica e Massimo Cavalletti. Regia tv di Patrizia Carmine
Martedì 14 aprile alle 10.00



Ghiaccio bollente - Lou Reed live (1975)

Un concerto rigorosamente dal vivo, un tesoro in pellicola recentemente restaurato dalla Cinémathèque Royale de Belgique: è il concerto del 1975 In scaletta i brani "Sweet Jane", "I'm waiting for the man", "Lady day", "Vicious", "Sally can't dance", "Ride Sally ride"
Mercoledì 15 aprile ore 23.30



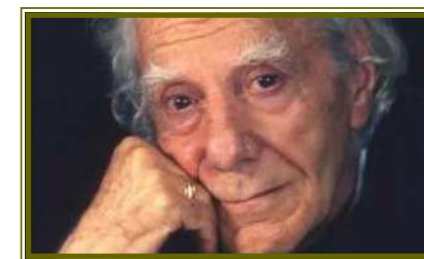
La Traviata - Diretta da Muti e firmata da Liliana Cavani

A trent'anni dalla prima rappresentazione, avvenuta il 21 aprile 1990 al Teatro alla Scala, la storica edizione dell'opera di Giuseppe Verdi. Protagonisti sul palco il soprano Tiziana Fabbricini, il tenore Roberto Alagna e il baritono Paolo Coni
Giovedì 16 aprile alle 21.15



Amabili testi: Dacia Maraini

Uno dei personaggi chiave della nostra letteratura, apre le porte della sua casa carica di libri, quadri, storia, ricordi in una conversazione con Edoardo Albinati. Un viaggio nel tempo e nello spazio e tra le grandi passioni della scrittrice: il teatro, l'impegno civile, i diritti delle donne
Venerdì 17 aprile ore 20.30



Omaggio a Gianrico Tedeschi

Maestro del palcoscenico, artista brillante e al tempo stesso serissimo, dallo stile sobrio e riservato, è passato dai classici greci al musical sino alla tv, in una carriera lunghissima che si è chiusa all'età di 96 anni. Il 20 aprile compie cento anni e Rai Cultura lo festeggia con una programmazione speciale
Sabato 18 aprile dalle ore 16.45



Di là dal fiume e tra gli alberi Alpe di Siusi, tra uomini e leggende

Una terra fatta di donne e uomini fortemente legati alle proprie tradizioni e alle leggende che hanno reso magiche queste montagne e i loro paesini. Un piccolo paradiso raccontato da Francesco Zippel
Domenica 19 aprile ore 22.10

Rai 5

Su Rai Gulp, tutti i giorni alle 7.35, alle 12.55 e alle 18.20, appuntamento con i dispettosi coniglietti bianchi arrivati dallo spazio, già protagonisti di un popolare videogioco

La storia dell'animazione è ricca di film e serie tratte dai videogiochi. Sin dai tempi dei giochi arcade il mondo dell'animazione ha fatto propri personaggi mitici come Pac-Man, Super Mario e Q*bert, solo per citarne alcuni, che sono diventati protagonisti di serie animate. Nel corso degli anni animazione e videogiochi hanno marciato uniti di pari passo, e spesso ci sono state situazioni anche inverse, dove da serie animate di successo si è arrivati al videogioco. Negli ultimi anni anche Rai Gulp ha proposto serie molto interessanti legate a questo mondo, a partire da Paf il cane che si basa sul gioco per app Space Dog di Sylvain Seynhaeve. L'ultima arrivata in casa Rai è "Rabbids Invasion" tratta dal famoso videogioco "Rabbids Go Home". Protagonisti sono delle

adrenaliniche buffe creature. L'appuntamento è tutti i giorni alle ore 7.35, alle 12.55 e 18.20 su Rai Gulp.

I Rabbids sono dispettosi coniglietti bianchi arrivati dallo spazio a bordo di un razzo-sottomarino giallo in cerca di un paradiso alimentare, ma sembrano proprio sbarcati sulla Terra con la missione di creare il caos!

Vivono incredibili avventure con i loro modernissimi mezzi di locomozione e si impegnano per affrontare un avversario malvagio, mentre in realtà adorano ballare e divertirsi, sono capricciosi, irascibili e superficiali, disdegnano pizza e gelato, ma vanno matti per i legumi...

Quando c'è un problema questi amici pelosi sono di certo nei paraggi e sono arrivati su Rai Gulp per combinarne di tutti i colori! ■

Rabbids Invasion

TELEVIDEO Lu 14 Ott 11:25:35

ULTIM'ORA

LA GUIDA COMPLETA

AI PROGRAMMI RAI LA TROVATE
ALLA PAGINA 501 DEL TELEVIDEO

E ALLA PAGINA 482 DEL TELEVIDEO
TUTTE LE ANTICIPAZIONI
DEL RADIOCORRIERE TV



VENDRAME

un genio ribelle

George Best una volta disse a Joan Crujff: "tu sei il più forte, ma solo perché io non ho tempo" e aveva ragione, perché il pallone da solo non bastava al "quinto beatle" che sull'altare dei vizi sacrificò non solo l'ineguagliabile talento ma anche la sua vita stessa.

Se oggi Cristiano Ronaldo è il prototipo dell'atleta perfetto, che riesce a consacrare alla sua professione ogni suo scampolo di privato, negli anni '70 non era così e, sulle orme di Best, ci sono stati altri potenziali campioni, che non hanno resto al massimo per mancanza di tempo, da dedicare ad altri interessi.

Ezio Vendrame non è un nome noto a tutti, né di quelli destinati ad entrare nell'immaginario collettivo. Non ha giocato in grandi club, non ha vinto nulla se non un campionato di serie D con il Pordenone, ma a suo modo è stato grande. Non solo per i piedi buoni, ma per una testa raffinata, che mise infatti a disposizione della sua nuova vita da scrittore.

In campo era genio e sregolatezza, fece un tunnel a Gianni Rivera, suo idolo e confessò di essersi sentito uno schifo. Una volta, con la maglia del Padova, si mise a dribblare tutti i compagni di squadra, portiere compreso, si fermò sulla propria linea di porta e riprese l'azione come se nulla fosse. Era il suo modo di ribellarsi a un presunto accordo tra le squadre per pareggiare.

Ribelle ed anticonformista lo rimase sempre ma anche acuto e pungente nella sua intelligenza.

Lo paragonarono costantemente a George Best, ma non arrivò mai a quei livelli sul campo, nella vita sì, soprattutto negli eccessi.

Nella sua ultima intervista alla domanda sul perché si era ritirato non solo dal mondo del calcio, ma anche dalle altre attività sociali, aveva detto, con disarmante sincerità: "Se devo parlare con degli imbecilli, preferisco morire di solitudine". Se stesso fino alla fine (M.F.). ■



L'UOMO CHE UNÌ

l'aquila e la lupa

Piero Gratton, scomparso nei giorni scorsi a 80 anni, apparteneva ai ricordi del calcio di una volta, quello spesso rimpianto, di cui i nostalgici non smettono di lodarne l'epopea.

Un calcio meno ricco ma più passionale, meno prodotto ma più sport.

Gratton non scese direttamente in campo ma invece del piede aveva una mano fatata e per lui lo fecero i suoi disegni, riprodotti sulle maglie e poi entrati nelle case, sui polsi, sui colli, sotto forma di gadget.

Il lupetto stilizzato della Roma, l'aquilotto della Lazio, il galletto del Bari, tre animali simbolo dalla potenza comunicativa enorme, sono frutto del suo talento inesauribile. Chi era ragazzino in quei primi anni '80 tentava, invano, di riprodurli, munendosi di matita, pennarelli e fogli di carta che, immancabilmente, finivano accartocciati dalla frustrazione di non essere Gratton. Ma quanti sogni portando quei simboli sul petto, dopo aver ricevuto

in regalo la maglietta con il 5 di Paulo Roberto Falcão, il 9 di Bruno Giordano o l'8 di Totò Lopez, capitano dello straordinario Bari del 1984, capace in coppa Italia di battere la Juventus e arrivare fino alla semifinale nonostante giocasse in serie C.

Milanese di nascita ma romano d'adozione, imparò a disegnare al liceo artistico di via Ripetta. Per 25 anni è stato responsabile del gruppo di grafica dei servizi giornalistici del Tg2, creando anche i loghi di due celebri trasmissioni televisive della Rai, Tribuna politica e Tribuna elettorale.

Suoi anche i marchi per il campionato d'Europa 1980 in Italia, per la UEFA (1983), per i campionati europei di ginnastica ritmica di Firenze (1986), per il campionato del mondo di ciclismo su pista di Palermo (1994) e per i campionati europei di atletica leggera paralimpica di Grosseto (2016). ■

CLASSIFICHE AIRPLAY

per Radiocorriere TV



GENERALE



1	4	Dua Lipa	Physical
2	2	Lady Gaga	Stupid Love
3		Ghali	Good Times
4	1	Levante	Tikibombom
5	5	Karol G & Nicki Minaj	Tusa
6	9	Marracash feat. Elisa	Neon - Le ali
7		Achille Lauro	16 Marzo
8	10	SZA & Justin Timberlake	The Other Side
9	3	Elodie	Andromeda
10	8	Dotan	Numb

UK



1	1	Lady Gaga	Stupid Love
2	2	Mabel	Boyfriend
3	3	Doja Cat	Say So
4	6	Dua Lipa	Break My Heart
5	35	Little Mix	Break Up Song
6	5	Joel Corry	Lonely
7	7	Dua Lipa	Don't Start Now
8	4	SZA & Justin Timberlake	The Other Side
9	12	Weeknd, The	Blinding Lights
10	10	Lewis Capaldi	Before You Go



ITALIANI



1		Ghali	Good Times
2	1	Levante	Tikibombom
3	5	Marracash feat. Elisa	Neon - Le ali
4		Achille Lauro	16 Marzo
5	2	Elodie	Andromeda
6	3	Pinguini Tattici Nucleari	Ringo Starr
7	6	Cesare Cremonini	Giovane stupida
8	4	Francesco Gabbani	Viceversa
9	19	Max Pezzali	Sembro matto
10	10	J-Ax feat. Annalisa & ..	Supercalifragili

STATI UNITI



1	1	Weeknd, The	Blinding Lights
2	2	Billie Eilish	everything i wanted
3	3	Post Malone	Circles
4	5	Roddy Ricch	The Box
5	4	Dua Lipa	Don't Start Now
6	6	Camila Cabello feat. D..	My Oh My
7	7	Harry Styles	Adore You
8	10	Maren Morris	The Bones
9	9	Black Eyed Peas, The x..	RITMO (Bad Boys For Life)
10	8	Arizona Zervas	Roxanne

INDIPENDENTI



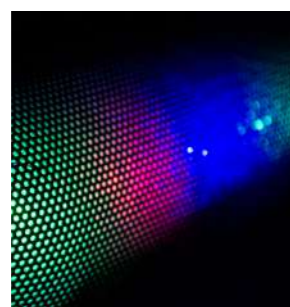
1	1	Francesco Gabbani	Viceversa
2	2	Diodato	Fai rumore
3	3	Dotan	Numb
4	4	Goldstone	All I Know
5	5	Le Vibrazioni	Dov'è
6	6	Ultimo	Tutto questo sei tu
7	8	Irene Grandi	Finalmente io
8	7	Raphael Gualazzi	Carioca
9	9	Madame	Baby
10		Danti feat. Luca Carbo..	Canzone sbagliata

EUROPA



1	1	Weeknd, The	Blinding Lights
2	2	Lewis Capaldi	Before You Go
3	4	Dua Lipa	Physical
4	3	Lady Gaga	Stupid Love
5	5	Dua Lipa	Don't Start Now
6	8	Ava Max	Salt
7	9	Topic feat. A7S	Breaking Me
8	6	Regard	Ride It
9	7	Maroon 5	Memories
10	10	Harry Styles	Adore You

EMERGENTI



1	1	ANNA	Bando
2	2	Madame	Baby
3	3	Eugenio In Via Di Gioia	Tsunami
4	4	Leo Gassmann	Vai bene così
5	5	Tecla	8 marzo
6	6	Fasma	Per sentirmi vivo
7		Emanuele Barbati feat...	Sorrindo al sole
8	7	Igor Nogarotto	Eleonora sei normale
9	8	Fake	Così
10	9	Capitolo 21	Insieme non fa male

AMERICA LATINA



1	1	Karol G & Nicki Minaj	Tusa
2	2	Tones And I	Dance Monkey
3	4	Nicky Jam & Daddy Yankee	Muévelo
4	3	J Balvin	Morado
5	7	Dua Lipa	Don't Start Now
6	5	Black Eyed Peas, The x..	RITMO (Bad Boys For Life)
7	8	Weeknd, The	Blinding Lights
8	6	Shakira & Anuel AA	Me Gusta
9	9	Carlos Rivera feat. Be..	Perdiendo La Cabeza
10	10	Daddy Yankee & Sech	Definitivamente

CINEMA IN TV



LUNEDÌ 13 APRILE - ORE 22.40
ANNO 2015 - REGIA DI NIMA NOURIZADEH **Rai 4**

Jacques, fotografo di guerra di fama internazionale e padre assente, trascorre più tempo a prendersi cura della sua fotocamera che delle sue quattro figlie Primavera, Estate, Autunno e Inverno. Trasferitosi da Parigi a Praz-sur-Arly, un paesino ai piedi del Monte Bianco, vuole trascorrere un felice riposo dal lavoro in una splendida baita nelle Alpi con la sua nuova compagna Nathalie. Jacques, però, sente di essere arrivato a un momento dove, per essere realmente appagato, ha bisogno di riconciliarsi con la sua famiglia e le sue quattro figlie, avute da donne differenti. Compito arduo, perché lui ha sempre preferito il lavoro agli affetti familiari. Così, il suo migliore amico Frédéric, spinto da una profonda e irrazionale amicizia, tenterà di farlo riconciliare con la famiglia attraverso una messinscena. Un'oscura menzogna che sconvolgerà la sua vita e quella delle persone intorno a lui, in quei giorni di apparente e festosa tranquillità. Il film, diretto da Claude Lelouch, è proposto senza interruzioni pubblicitarie ed è disponibile anche in lingua originale. Nel cast, Johnny Hallyday, Sandrine Bonnaire, Eddy Mitchell, Irène Jacob, Pauline Lefèvre.



MARTEDÌ 14 APRILE - ORE 21.15
ANNO 2014 - REGIA DI CLAUDE LELOUCH **Rai 5**

Mike vive con la sua fidanzata Phoebe, di cui è molto innamorato, in una cittadina della provincia americana. Sono una coppia fuori dagli schemi: sognatori e complici, un po' fannulloni, trascorrono la maggior parte del loro tempo a fumare erba e a fare uso di droghe. Il ragazzo, dalla personalità complessa, è anche autore di una graphic novel che ha per protagonista una scimmia supereroe. Mike ha un desiderio: portare la sua compagna in vacanza alle Hawaii, ma non ci riesce perché ogni volta che esce dalla piccola città in cui vive è colto da inspiegabili attacchi di panico. La sua vita viene improvvisamente stravolta quando il suo passato segreto torna a tormentarlo. A sua insaputa, infatti, Mike è un super agente speciale "dormiente" creato dalla Cia che viene "risvegliato" dall'ex mentore Lasseter per affrontare una pericolosa operazione governativa. Non avrà scelta: sarà costretto a fare appello al super eroe che è in lui per sopravvivere e sfuggire a un killer ossessionato che lo sta cercando. Metà commedia e metà film d'azione, "American Ultra" è diretto da Nima Nourizadeh ed è interpretato, tra gli altri, da Jesse Eisenberg e Kristen Stewart.



Diretto dal due volte Premio Oscar Sean Penn, "Il tuo ultimo sguardo" racconta una storia d'amore sbocciata in un Paese dilaniato da una feroce guerra civile. Il film abbraccia un arco temporale di circa tredici anni ed inizia all'interno della base di una missione delle Nazioni Unite, dove l'Organizzazione ha fatto rifugiare un'intero campo profughi. La dottoressa Wren Petersen, direttrice di una Ong, incontra Miguel Leon, un medico chirurgo spagnolo impegnato in una missione di aiuto sanitario. Mentre in Liberia e in Sierra Leone esplose un violento conflitto armato, i due si innamorano e si impegnano anima e corpo per alleviare le sofferenze dei civili martirizzati da violenze inaudite. Uniti nei fini, ma profondamente divisi sui metodi da adottare durante la tragica emergenza, si prendono e si lasciano sotto le bombe e in mezzo agli orrori. Si ritroveranno un'ultima volta: Wren ha deciso di lasciare il campo e di adoperarsi diplomaticamente per i diritti dei rifugiati, Miguel invece vuole continuare ad operare perché soccorrere ed agire è l'unico modo che conoscere per esistere.

Proposto per il ciclo "Cinema Italia", "Il sole negli occhi" segna il debutto alla regia di Antonio Pietrangeli ed è interpretato, tra gli altri, da Irène Galter, Gabriele Ferzetti, Pina Bottin, Paolo Stoppa e Anna Maria Messina. La giovane Celestina è figlia di contadini e, quando rimane orfana, decide di trasferirsi a Roma per fare la domestica. Timida, ignorante e molto ingenua è spaesata nella grande città e rimane ancora più sola quando i suoi due fratelli partono per l'Australia in cerca di fortuna. Grazie all'aiuto di un prete, trova lavoro in casa di due anziani che si affezionato molto a lei, fino al punto di nominarla erede delle loro piccole proprietà, scatenando l'ira dei parenti che la scacciano dalla casa. Nel frattempo, la ragazza ha conosciuto Fernando, un aitante e prepotente operaio idraulico di cui si innamora. Costretta a trovarsi un altro lavoro, va a servizio in una casa signorile ma, sorpresa ad amareggiare con Fernando, viene licenziata. Quando scopre di aspettare un bambino, Fernando non solo è sparito, ma si sia sposato con un'altra donna. Dopo aver tentato il suicidio, decide di affrontare la vita per amore della creatura che porta in grembo.



SABATO 18 APRILE - ORE 21.10
ANNO 1953 - REGIA DI ANTONIO PIETRANGELI **Rai Storia**



ALMANACCO DEL RADIOCORRIERE

1930



1940



1950



1960



1970



1980



1990



APRILE



COME ERAVAMO

